

## TORNATA DELL'11 GENNAIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Discussione generale del progetto di legge per alienazione di due milioni di rendita del debito pubblico — Discorsi di opposizione dei deputati Casaretto, Saracco e Despine — Discorso in difesa del ministro delle finanze — Repliche dei deputati Casaretto e Despine, e osservazioni del ministro della guerra — Opinione del deputato Di Revel — Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario. Dà lettura del processo verbale della tornata precedente ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

5039. Guvino, direttore generale della società d'assicurazione a premio fisso contro la mortalità del bestiame, espone alcune considerazioni tendenti a far rigettare il progetto di legge relativo alle associazioni mutue e società anonime nella parte che tende ad aggravare d'imposte le anzidette istituzioni.

5040. Aquarone Bartolomeo, professore di storia nel collegio nazionale di Alessandria, presenta all'esame della Camera alcune sue considerazioni, da cui deduce la convenienza di abolire la pena di morte.

**PRESIDENTE**. La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

### **DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ALIENAZIONE DI DUE MILIONI DI RENDITA DEL DEBITO PUBBLICO.**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per l'alienazione della rendita di due milioni di lire sul debito pubblico. (Vedi vol. *Documenti*, pagine 953 e 1204.)

La discussione generale è aperta.

La parola spetta al deputato Casaretto.

**CASARETTO**. Signori, il Ministero ha proposto un bilancio il quale, dedotte anche le spese straordinarie della strada ferrata, lasciava un *deficit* di circa 29 milioni; egli, seguendo il costume degli anni passati, proponeva a colmarlo due mezzi: le imposte e il debito pubblico.

Quanto a quest'ultimo su cui ora cade la discussione, io sono d'avviso che se il sopporre alle spese con imprestiti non è nè utile nè onorevole per gl'individui, lo sia meno ancora per le nazioni.

A convincersene basta osservare che le difficoltà finanziarie in cui ci troviamo provengono appunto per la maggior parte dall'enorme aumentarsi del nostro debito pubblico, e che una gran parte di questo debito proviene appunto da

questo fatale sistema di colmare le spese ordinarie cogli imprestiti. Infatti se noi osserviamo i bilanci che ci furono presentati dal 1848 in qua, dedotte le spese veramente straordinarie della guerra e le spese semi-produttive delle strade ferrate, vediamo che ci lasciano un complessivo *deficit* di 200,000,000, non calcolando le spese straordinarie della guerra e le semi-produttive delle strade ferrate. Io non so veramente quale sia il corso medio della vendita di queste rendite pubbliche, ma non credo andar molto errato se lo calcolo ad 83 lire. Ebbene a questo corso 200,000,000 al 6 per cento compreso l'ammortamento ci costituiscono un annuo peso di 14 milioni e mezzo e più, e se vi aggiungete il 22 per cento di spese di percezione, noi abbiamo nel passivo del nostro bilancio quasi 18,000,000 annui di più; e ciò, lo ripeto, per seguire questo fatale sistema. Ora, quanto sarebbe più agevole la nostra posizione se figurassero nel nostro bilancio ordinario 18,000,000 di meno di spese! Voi lo vedete, è questo debito pubblico una vera botte delle Danaïdi che mai non si riempie.

Quando noi crediamo d'essere vicini alla meta, ecco che una nuova emissione del debito pubblico ce ne allontana ancora, e, permettete che io vi richiami un'idea arcadica, il Ministero ci condanna veramente alla pena di Tantalo.

Io dico adunque che in faccia a questo risultato noi dobbiamo arrestarci dal progredire più oltre in questa via, facile sì, ma rovinosa, e non dobbiamo più oltre dare alla nazione questo funesto esempio d'imprevidenza.

Altro mezzo, l'altro sistema proposto dal Ministero è quello delle imposte. Voi sapete l'effetto morale dannoso che esse producono sulla popolazione; mi limiterò ad osservare che, quando si è giunti ad un certo punto, le difficoltà crescono a dismisura, perchè la progressione delle difficoltà cresce con una rapidità immensamente più forte di quello che non sia l'aumentare delle stesse imposte. Tuttavia, o signori, questo è ancora un minor male a confronto dei debiti. Certo chi vuole le spese deve volere le imposte, chi è contento e soddisfatto dello stato presente e crede non vi sia nulla a mutare, costui deve volere le imposte; ma io dico, o signori, che vi è un altro sistema da seguire, e questo sistema è quello che ci venne tante volte promesso, e non adempiuto mai.

Egli è quello che ci viene continuamente additato dalla pubblica opinione e che è ansiosamente aspettato, voglio dire il sistema delle economie. A chi di noi tutti i giorni non

viene fatta la domanda: e alle economie non si pensa mai? Signori, io credo che prima di andare innanzi dobbiamo trattare qui questa questione vivamente e lungamente, non solo perchè la questione finanziaria è forse nelle presenti circostanze la più grave che far si possa in questo recinto, ma ancora perchè il paese se ne preoccupa vivamente, e dobbiamo far vedere che da noi pure vi si pensa, e vi si pensa seriamente. Noi dobbiamo prima adoperare questo mezzo, e se poi le economie non basteranno, allora domanderemo alla nazione altre imposte, altri sacrifici perchè allora potremo dirle: ecco, per noi s'è fatto il possibile per risparmiarli. È questa una verità che vi fu già detta altre volte, o signori, e se era vera allora, lo è maggiormente adesso che le rendite pubbliche da una parte si sono migliorate, e che dall'altra sono passati per questo riguardo cinque anni di delusione, cinque anni di non far niente. Io dunque dico, o signori, se il Ministero pur crede che le economie non sono possibili, almeno egli deve dichiararlo apertamente, e dimostrarlo, per trarre da questa illusione, da questa speranza, la nazione, acciocchè essa non riversi sopra di noi l'accusa di una colpevole negligenza.

Io per mia parte credo le economie veramente possibili. Non parlo di quelle economie che si possono fare nella discussione del bilancio, delle economie di ritaglio. Io stimo che si possano fare delle larghe economie con larghe leggi di riforme. So che questo non è facile, che se il fosse si sarebbe già fatto, che è più facile immaginare che eseguire, ma la nostra posizione merita bene che qualche sforzo si faccia, e dico che se ci metteremo all'opera risolutamente, noi ne verremo a capo.

Io, o signori, non ho certamente un piano finanziario da produrvi; ciò non s'improvvisa; d'altronde io sono troppo convinto dell'insufficienza dell'iniziativa individuale; ma tuttavia, siccome allorquando si mette innanzi questa parola *economia*, si suole generalmente accettarla con molta incredulità, mi permetterete che, a mia discolpa, vi accenni alcuni indizi, i quali veramente dimostrano che le economie si possono fare. Per esempio, in Inghilterra, le spese di percezione ammontano all'8 per cento, in Francia al 10 per cento, presso di noi al 22 per cento. (*Oh! oh!*)

Rispondo alla interruzione. I tre bilanci delle gabelle, delle poste, delle contribuzioni dirette ed indirette ammontano a 21 milioni, aggiuntevi le pensioni relative, voi avete 22 milioni e mezzo, sopra un bilancio di 100 e pochi più milioni. Ecco che le spese di percezione ammontano al 22 per cento. Vi fu già accennato che il nostro bilancio di grazia e giustizia, malgrado la tenue ricompensa data alla nostra magistratura, è in una proporzione veramente troppo grande a fronte di quello che spendono altre nazioni. Io veggio fra le altre una categoria, le spese di giustizia, che ammonta a quasi un milione, che tutti gli anni aumenta, e che non sappiamo dove andrà a finire. Questa spesa ammonta ormai a quasi il doppio di quello che si spende a quest'oggetto in Francia, ove si è piuttosto larghi nello spendere. Ebbene, io dico che questo indica che noi abbiamo un'amministrazione difettosa, che vuol essere riformata. Noi abbiamo dei Consigli d'intendenza che molto ci costano ed hanno poco lavoro: io credo che si potrebbero risparmiare, avesse anche a scapitarne la scrupolosa, la scientifica divisione del lavoro giudiziario. Io osservo che noi abbiamo nei nostri bilanci attivi due milioni di rendita di beni demaniali. Ebbene, io ritengo che in questo vi sia un vero sciupamento di ricchezza.

I beni stabili, signori, hanno un valore d'uso, una ricchezza di godimento, la quale va intieramente perduta per

lo Stato, come per tutti quanti i corpi morali, giacchè essi non possono godere di quei vantaggi morali, e materiali che i beni stabili apportano agli individui, e questa ricchezza di godimento, questo valore d'uso si traduce in vera ricchezza sociale, in vero valore di cambio per via dell'alto prezzo che acquistano gli stabili nel commercio. Se posso giudicarne da alcune provincie che conosco, i beni stabili non apportano agli individui che una rendita netta dal 2 al 3 per cento. Ebbene, se così è, lo Stato, il quale deve avere molte spese di più, e che non può certamente apportarvi quei miglioramenti e quella oculatezza che vi apportano i particolari, lo Stato, dico, non potrà cavare più del 2 per cento. Ora, supposto che questi due milioni (e in questa cifra vi figurano veramente diverse somme che non sono della stessa natura e che andrebbero dedotte, ma se sarà minore la cifra sarà minore il risultato, però il principio sarà lo stesso), supposto, dico, che questi due milioni rappresentino un capitale di 100 milioni, se voi gli alienerete e li applicherete all'estinzione del debito pubblico, voi ne ricaverete cinque milioni senza calcolarne l'ammortamento. Aggiungete il 22 per cento per le spese di riscossione, e ne avrete oltre 6 milioni, senza calcolare la rendita indiretta che il Governo ricaverà dal mettere in commercio questi beni; deducetene i due milioni che ora si cavano, e avrete un vantaggio di quattro milioni.

Signori, noi abbiamo un bilancio degli affari esteri. Furono già proposte altre volte radicali economie a questo riguardo; io veramente non sarei d'accordo sulla cifra, ma tuttavia stimo che importantissime economie si dovrebbero fare in questo ramo. Io veggio figurare una grave somma in consolati. Credo che in questo ramo si possono fare dei mutamenti con vantaggio reciproco dell'erario e della nazionale navigazione: ma per non prolungare troppo la discussione io lascerò a parte questa questione, perchè sarà forse meglio trattata nella discussione del rispettivo bilancio.

Io veggio figurare per le legazioni la cospicua somma di circa lire 600 mila, alla quale se si aggiungono le pensioni relative, toccherà le lire 700 mila. Si dice che questa spesa è necessaria per mantenere il decoro e l'indipendenza del paese. Io osservo che nelle strettezze finanziarie in cui ci troviamo è questa una spesa di lusso veramente troppo forte. Io credo che il miglior decoro è quello di avere i bilanci pareggiati, e di non dovere, come giovani sventati, vivere elemosinando agli usurai.

In quanto poi all'indipendenza nazionale, io faccio osservare che ciò sarebbe vero se le questioni politiche di Europa fossero questioni di diritto; ma le questioni politiche d'Europa finora sono pur troppo questioni di forza. Io faccio osservare che spese di tal sorta non figurano neppure nei bilanci della Svizzera, e voi ben sapete come nel 1847 quella nazione seppe mantenere illesa la sua indipendenza contro la pressione politica di tutta Europa.

Signori, nell'ordinamento militare della Svizzera, 700 mila lire ragguagliano a 22 o 23 mila uomini da porsi in campo con 45 a 50 pezzi d'artiglieria. Ed invero io penso che, se invece delle nostre legazioni avessimo avuto sui campi di Custoza e di Novara una simile divisione, ciò avrebbe influito sui nostri destini ben più decisamente di quello che forse ci abbiano potuto giovare le nostre legazioni. Persino Iddio stesso, diceva il maresciallo Turrena, sta coi grossi battaglioni.

Pensate che la diplomazia infine poi non è che un'ancella ossequiosa della forza e dei fatti compiuti.

Se veramente quest'indipendenza vi sta a cuore, e se non

si riduce che ad una vana frase di parata, voi potete provvedere ben meglio a guarentirla, creando un valido appoggio all'esercito, armando di spada il sentimento nazionale, cavando dalla vana carta la guardia mobile ed organizzandola, anche a costo di diminuire il servizio della guardia nazionale, diminuendo così un inutile e dannoso sciupio di disturbi e di spese.

Signori, Napoleone diceva che un popolo in cui ogni cittadino sa maneggiare il fucile e conosce il suo posto, è un popolo cementato a calce ed arena, è un popolo che non può perire.

A questo proposito io volgerò uno sguardo al bilancio della guerra. Fu da alcuni proposta una ragguardevole economia da farsi col rinviare a casa una gran parte dei nostri soldati; io non sono di questo avviso; io desidero che l'ordinamento militare sia fatto su principii più conformi a libertà, ma specialmente finchè non avremo rimpiazzato l'attuale sistema, non crederei prudente mandare a casa i soldati.

Non lo trovo poi molto utile, perchè dei 40 e più milioni che ogni anno ci costa l'esercito e le sue dipendenze, appena 10 circa riguardano i semplici soldati; cosicchè, onde fare un'economia appena ragguardevole, sarebbe necessario ridurre l'esercito in modo che meglio varrebbe lasciare le mezze misure e discioglierlo interamente.

Tuttavia credo anch'io che anche in questo ramo si possa fare economie non piccole; per esempio, la Francia ha 17 divisioni militari, e, fatto il ragguaglio della popolazione, noi non dovremmo averne che due; anzi, siccome in Francia si pensa a ridurle, dovrebbe per noi bastare una sola almeno in terraferma.

Tutti gli uomini competenti da Vauban ai nostri giorni, parecchi dei Consigli militari che sono istituiti presso diverse nazioni, hanno consigliato ad abbandonare quelle moltitudini di fortezze che furono create in tempi in cui le esigenze della guerra erano ben diverse.

Nel Belgio si comincia a mettere in pratica questo consiglio, ed io domando se non sarebbe il caso di vedere se si potesse anche da noi seguire lo stesso sistema.

Io non parlo dei comandanti di piazza, giacchè il signor ministro della guerra non vuol sentirne parlare.

Noi abbiamo, signori, un Genio civile ed un Genio militare, e fu ben osservato da scrittori militari eminenti che l'uno è inutile in tempo di pace, l'altro inutile in tempo di guerra; dunque potrebbe essere il caso di farne un solo corpo e con vantaggio dello Stato, e farli concorrere insieme ai lavori di pace quando vi è pace, ed ai lavori di guerra quando vi è guerra.

In altri paesi fu agitata una grave quistione dell'applicazione dell'esercito ai pubblici lavori; eppure quei paesi non erano nelle strettezze finanziarie in cui noi siamo.

Io credo che varrebbe la pena mettersi nella via delle economie risolutamente, varrebbe la pena di vedere se anche da noi non si potesse far qualche cosa.

Io conosco pienamente le difficoltà che ci sono a questo riguardo, ma so ancora che, proseguendo nei tentativi, queste difficoltà diminuiscono grandemente, e si potranno vincere come furono vinte in parte in Francia, e specialmente in Isvezia, in Russia ed altrove. In Russia, non solo si applica l'armata ai pubblici lavori, ma anche ai lavori individuali.

Io mi ricordo di aver veduto i soldati, al mattino, uscire dalla caserma in cerca di lavoro, individualmente, senz'altro per questo si credesse che il decoro militare o la disciplina

fossero menomati. V'ha un genere di lavoro che forse molto opportunamente si potrebbe assegnare all'esercito, voglio dire la difesa delle nostre frontiere doganali; non sarebbe la prima volta che gli eserciti avrebbero concorso in questo genere d'uffici. Noi poi vediamo le frontiere sanitarie dell'Austria, dei Principati e della Russia, per una lunghezza di 1500 e più chilometri, guardate da scorte e pattuglie militari succedentisi; la quale ingerenza, se non è uguale alla custodia delle dogane, vi ha però molta somiglianza, e tanto più quando, col diminuire i dazi, si fosse il più possibile scemato l'allettativa del contrabbando.

Io credo in ogni modo, o signori, che se si facesse un appello ai volontari nelle file dell'esercito, e specialmente alle nuove reclute, si potrebbero con ogni facilità formare dei battaglioni di lavoro, i quali darebbero in poco tempo così buon risultato come possono darlo oggidì i giornalieri ordinari.

Questo sistema sarebbe utilissimo nell'interesse militare, perciocchè noi vediamo che lo scopo cui assegnano tutti gli scrittori latini al lavoro delle legioni romane, era quello di indurare i soldati alle fatiche del campo; così i nostri soldati, non fosse altro, avrebbero lo speciale vantaggio di abituarsi ad eseguire i lavori militari di campagna e di assedio meglio ed in minor tempo, ed io credo che, se è detto con verità: *in economie il tempo è moneta*, con non minore verità si possa dire: *il tempo alla guerra è la vittoria*.

Signori! Io veggio che un eminente professore d'economia politica lamentava che negli anni andati la Francia avesse nel suo esercito il doppio degli ufficiali di quanti ne avesse in un esercito pressochè uguale la Prussia. Ebbene, o signori, noi ne abbiamo 3 quarti di più che la Francia. Difatti, se questa, per 540 mila uomini, non aveva che 15,000 ufficiali, noi, per un esercito di 40 mila uomini, ne dovremmo avere 1600; e invece ne abbiamo 2800.

Ma, o signori, vi è una piaga nel nostro Stato che va di continuo ingrandendosi, per cui si diffonde nel paese un gran lamento, a cui i signori ministri fanno, come si suol dire, orecchio da mercante (*Si ride*) (ciò che per altro non è punto disonorevole, imperciocchè le opinioni dei gentiluomini riguardo alla mercatura si sono alquanto modificate); io voglio dire la piaga delle pensioni.

Non è molto tempo ancora che un mutamento di nomi in un'amministrazione pubblica, vale a dire nella sanitaria, ha aperta la via a nuove pensioni, a nuovi impieghi; ma dove questa piaga veramente apparisce più grande, si è nelle pensioni militari. Si dice che ciò dipende dalla riduzione dei corpi dopo la guerra; ma io osservo che nei nostri bilanci abbiamo sempre avuto un'immensità di ufficiali in aspettativa, il cui numero superava ancora quello che avrebbero potuto portare i quadri dei corpi disciolti. Se d'altronde poi noi abbiamo sempre avuto una quantità strabocchevole d'avanzamenti, mai se ne sono veduti tanti, come dopo la catastrofe di Novara, come dacchè si è proclamata la guerra impossibile, e si diede mano alla riduzione dell'esercito.

Io, o signori, stimo che questo non solo non sia un bene per le nostre finanze, ma sia anche un male per lo spirito militare; se noi avvezziamo i nostri giovani soldati ad avere così facilmente gli avanzamenti sul campo delle manovre, essi non ameranno più averli sul campo di battaglia; voi togliete loro un incentivo ad amare la guerra, e voi sapete che un soldato che non ama la guerra, non ha di soldato che il vestito.

Io veramente amo l'esercito, ma amo un esercito di combattenti, e non un esercito di pensionati; io amo l'esercito, ma stimo che l'esercito avrà il buon senso di riconoscere che non è questo il sistema che possa durevolmente giovarlo; questo, signori, è il sistema del selvaggio che, per cogliere il frutto, abbatte l'albero.

Anche nel bilancio della marina, già votato, io credo che si potrebbero fare radicali economie; ma siccome ciò solleverebbe troppo lunghe questioni, mi tacerò, come ho fatto nella discussione passata. (*Il ministro delle finanze fa un sorriso*) E ciò risponde appunto al riso del signor ministro delle finanze, perchè, se mi sono taciuto, si fu appunto per la considerazione da lui più volte messa in campo in questa discussione, che cioè non conviene, nello stato provvisorio delle nostre finanze, prolungare di troppo la discussione con sollevare per incidenza questioni di principio sopra i bilanci che era stato deciso dalla Camera voler votare, per così dire, a passo di corsa. Credo che ci sarebbero altri mezzi di economia, ma non voglio troppo lungamente abusare della sofferenza della Camera. Ciò nonostante non mi ristarò dal domandare e domandare vivamente, quantunque senza speranza d'ottenerla, una riforma che deve portare nel suo seno tutte le altre; questa riforma, signori, è la decentralizzazione del Governo, la decentralizzazione amministrativa; essa è invero sulle labbra di tutti, ma la veggio nei fatti di nessuno, chè a tutte le leggi che ci si presentano presiede sempre lo spirito di centralizzazione. È questa, signori, una cieca tendenza, è questa una fatale abitudine che noi abbiamo ereditata ed accettata dal Governo della Convenzione e dell'Impero, senza riflettere che quelli erano Governi di dittatura popolare dapprima, e di poi militare, che quei Governi erano fatti, non per governare, ma per combattere. Io non recherò l'esempio nè della Svizzera, nè degli Stati Uniti, perchè hanno istituzioni diverse dalle nostre, ma vi prego di volgere lo sguardo ai bilanci dell'Inghilterra: se ne togliete la spesa del debito pubblico, della marina e della guerra, voi vedete che l'Inghilterra non ispende che 150 milioni all'anno per le altre spese; a proporzione della popolazione, noi non dovremmo spendere che 27 milioni; ma se riflettiamo alla strabocchevole sproporzione fra il movimento nostro e quello dell'Inghilterra, se riflettiamo al caro vivere che si trova colà, credo che noi non dovremmo spendere più di 15 milioni circa, mentre invece ne spendiamo 60.

Infatti, col sistema della decentralizzazione, una gran parte del lavoro che ora si fa, sarebbe resa superflua, un'altra si farebbe *gratis*, come si fa dalle migliaia di sindaci, dai consiglieri provinciali e comunali, dai giudici di commercio, dagli antichi giudici di pace, e come si fa da noi stessi. Un'altra parte ancora la si avrebbe immensamente a miglior mercato, perchè molti vi sono nelle provincie che vivono alla meglio colle loro entrate, i quali non hanno nulla a fare, e che, se loro presentaste la prospettiva di un impiego, anche con piccolissima retribuzione, non avrebbero niente di meglio a desiderare, mentre, al contrario, quando li volete strappare dalle loro famiglie, dai loro beni, dalle loro abitudini, quando li obbligate a venire a vivere a gravi spese fuori del loro paese, è naturale che vi chiedano una retribuzione due, tre ed anche quattro volte maggiore.

Io penso che col sistema da me accennato non otterremmo solo un vantaggio finanziario, ma anche un vantaggio politico e morale. Io non spero di vedere la libertà veramente radicata nel nostro paese, finchè non abbiamo abituato il

popolo a continuamente esercitare i suoi diritti, a sovente interessarsi delle cose pubbliche, a prendervi amore, e per questo mezzo acquistare il buon senso pratico e l'abitudine per vedere le cose sempre dal lato più pratico. È con questo mezzo che sono giunti a tal punto l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Ma io dico che avremo ancora un vantaggio morale, perchè questa moltitudine strabocchevole d'impieghi, che è nelle mani del Governo, tende a demoralizzare il paese, a divulgare lo spirito di servilità. Io credo che di quanto voi diminuirete l'influenza governativa, di tanto limiterete questa nuova piaga dei nostri tempi, la mendicizia degli impieghi.

Ma io abbandono questa questione generale, e vengo alla questione più concreta. Io dico che anche nel caso che si volesse continuare in questo fatale sistema dei pubblici debiti che io deploro, e che non si volessero fare delle economie, tuttavia il Ministero potrebbe ben contentarsi delle proposizioni sussidiarie fatte dalla minorità della Commissione, di non alienare che un milione di rendita. A dir vero non ebbi ancora tempo di esaminare assai minutamente la tabella presentataci dalla Commissione; tuttavia mi risulta dalla sua relazione, ed anche dalla dichiarazione del signor ministro, che pel fine del 1853 sono necessari 47 milioni. Ebbene, 20 milioni li avrà con un milione di rendita, ed altri 20 milioni li avete messi a sua disposizione colla legge sui Buoni del tesoro; ecco all'incirca la somma richiesta. Ma il signor ministro dice: noi abbiamo bisogno di avere le casse ben fornite, perchè vogliamo fare la conversione della rendita.

Io non voglio attirarmi l'ira terribile del signor ministro delle finanze; perciò domanderò prima scusa e permesso di fare una maligna insinuazione: mi pare che questa conversione sia un poco di polvere negli occhi, perchè si sia più larghi allo spendere e allo slegare il sacco del debito pubblico. Non dico che queste siano le purissime intenzioni del signor ministro, ma credo che tuttavia il risultato sarà questo. Io stimo, o signori, che la conversione della rendita per ora non sia possibile, a meno che il signor ministro non voglia intendere una riduzione di rendita; ma non mi pare che il signor ministro abbia di queste idee, che altri direbbe rivoluzionarie. Io credo che la conversione volontaria per ora non sia possibile.

Il signor ministro ci diceva: in Francia il corso della rendita è aumentato al massimo, aumenterà anche presso noi. Io ragiono al rovescio; due cose possono influenzare sui nostri corsi, l'influenza dell'ordinamento politico dell'Europa, e l'influenza dell'ordinamento finanziario interno. È ben vero che in Francia i corsi delle rendite pubbliche sono saliti dove mai non salirono ai tempi del regime pacifico di Luigi Filippo. Ma e che per questo? Vuol ciò dire che l'influenza dell'ordinamento politico dell'Europa noi l'abbiamo già sentita, e che non abbiamo a questo riguardo più nulla a sperare? Vi ha bene un mezzo per poter rialzare le nostre rendite, ed è il mezzo che io vi proponevo, quello di mettersi nella via delle riforme economiche, di pareggiare il nostro bilancio, di riformare l'ordinamento interno delle nostre finanze, e allora certamente i nostri corsi pubblici aumenteranno.

Noi abbiamo nello Stato rendite di qualche città al 4 per cento e al pari; è sperabile che, se si vorrà una volta pareggiare il bilancio, anche le rendite dello Stato giungeranno a questo segno, ma finchè ciò non si fa, il dire: noi faremo un'economia colla conversione della rendita; è una petizione di principio, è uno sciogliere la questione colla

questione. Noi prima dobbiamo fare le economie e pareggiare il bilancio per poter fare la conversione della rendita. Tuttavia, ancorchè il signor ministro trovasse il mezzo di fare la conversione della rendita, anche nello stato presente delle cose, io dico: è egli un buon regime amministrativo, per un bisogno passeggero, usare di mezzi permanenti, impegnare lo Stato in modo permanente? Io non lo credo. Se abbiamo bisogni passeggeri, suppliamoci con mezzi passeggeri, e questi sono nelle nostre mani. Noi abbiamo un contratto colla Banca, che deve somministrare, a nostra richiesta, 15 milioni al 5 per cento, mentre che invece il debito pubblico ci costerebbe il 5; noi abbiamo inoltre un debito fluttuante a cui si può dare una più grande estensione.

La Francia, se bene mi rammento, nel 1847 aveva 640 milioni di debito fluttuante. (*Bisbiglio*) Io non mi ricordo la cifra precisa; essa era certamente fra i 600 ed i 700 milioni; ma, qualunque sia, essa era una cifra senza alcuna proporzione più grande di quella che abbiamo noi. Dunque, io dico, allarghiamo in ogni caso piuttosto il debito fluttuante che il consolidato. Se esso non è 100 volte più buon mercato, come disse Lafitte, di certo più buon mercato è. Io non consiglierai al certo di tenere le finanze in questo modo impegnate, se ciò dovesse durare molto tempo; ma, per un motivo passeggero, io credo che non solo non sarebbe male, ma sarebbe bene, perchè noi abitueremmo la nazione a ricevere questi titoli in grande abbondanza, e quando venisse il bisogno, noi potremmo in poco tempo avere la maggior quantità di risorse possibili, e al miglior mercato possibile.

Come bene osservava uno scrittore in questa materia, cui, senza dividerne tutte le opinioni, credo che si possa chiamare distinto: se voi volete misurare la potenza dell'Inghilterra, misuratela dal suo debito fluttuante; essa può, come fece nel 1815, allargarlo al bisogno fino alla cifra di 1,700,000,000; e con questa somma, o signori, si può ben fare qualche cosa, in un'età in cui il mercato delle cose e degli uomini vendibili non è più, come ai tempi di Giugurta, ristretto fra le mura di Roma.

Io avrei altre cose a dire a questo riguardo, ma non voglio più abusare della pazienza della Camera, e mi riservo, secondo le circostanze, di domandare la parola nella discussione degli articoli.

Intanto conchiudo che noi dobbiamo smettere questo sistema funesto dei pubblici debiti, che noi dobbiamo innanzi tutto cominciare le riforme economiche, che noi dobbiamo almeno metter piede in questa via, e poi il resto dei sacrifici lo farà la nazione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Saracco ha la parola.

**SARACCO.** Profano ai misteri, nei quali si compie ai di nostri il successo delle operazioni del credito, straniero del tutto al santuario della Borsa, non intendo esaminare, siccome ha fatto testè l'onorevole Casaretto, quanta sia l'opportunità della misura finanziaria che forma soggetto delle nostre deliberazioni. Lascio ad altri più esperti il carico per me troppo grave di mettere a tortura le cifre, le quali piegano mirabilmente sotto la pressione di mano maestra, e poco inclinato a consentire senza riserbo nelle domande del Ministero, dirò in brevi parole per quali ragioni io mi tenga condotto nell'opposta sentenza.

L'onorevole presidente del Consiglio e ministro delle finanze, nell'esposizione che egli ha fatto in questa Camera dei suoi concetti finanziari, esprimeva il bisogno di ottenere un voto di fiducia che lo conforti nella inamabile impresa

di provvedere con nuovi balzelli al ristabilimento delle nostre finanze.

Chiamato a mia volta a rispondere a quest'appello, crederai di mancare a me stesso ed ai doveri di alta convenienza, se l'urna raccogliesse il mio voto contrario, senzachè io ne facessi parola e ne dessi pubblicamente ragione. Anzichè osservare questo increscioso silenzio, amo meglio compiere l'ingrato ufficio di dichiarare nettamente innanzi ai numerosi amici del Ministero che, a malgrado di tutta quella arrendevolezza di cui mi sento capace, non so trovare buone ragioni, perchè si abbia a collocare questa cieca ed illimitata confidenza negli uomini che stanno al potere.

In grazia ad un'abituale riservatezza, soffra la Camera che io parli libero e senza velo.

D'assai tempo una voce ne percuote gli orecchi, che, ripetuta in mille modi, è divenuta oggimai il ritornello obbligato di quanti fuori di questa Camera pretendono di essere molto innanzi negli affari di Governo. A intendere costoro, la presenza agli affari dell'attuale Ministero, meglio assai che la sua perizia, deve per la tristizia dei tempi essere consigliera di prudenza, e comandare cieca fiducia negli uomini del Governo.

Questa, aggiungono essi, è l'opinione meglio accreditata in paese, e quanti hanno spirito ardente, devono per carità di patria rassegnare il capo e tacere.

Se questo, o signori, fosse il nostro mandato, questa la condizione, a cui ci troviamo ridotti, io crederei dover discendere immantinenti da questi banchi dell'opposizione costituzionale dove io siedo per elezione e per profondi convincimenti; ma questa massima, ripudiata certamente dallo stesso Ministero, non può ricevere la sua applicazione senza offendere la dignità della nazionale rappresentanza, senza ferire, lentamente sì, ma profondamente, i principii della libera discussione.

E come in questo recinto potrebbero sorgere uomini di forti convinzioni per chiedere al Ministero quale sia la sua origine, quali siano i suoi propositi, quali le tendenze, credo potermi rivolgere a mia volta al banco dei ministri, senza aver taccia d'uomo avventato, per chiedere ad essi quali siano le opere, quali le riforme che intendono portare a compimento, acciocchè di essi si possa recare sano giudizio, senza fallire ai precetti del libero esame.

Non è, o signori, per vano diletto di parole che io sorsi a ragionare sovra quest'argomento, ma il contegno del Ministero, e più ancora il linguaggio in parecchie circostanze tenuto dal signor presidente del Consiglio, dal quale traspare l'idea di confiscare tutti i Ministeri a profitto di quello di finanze, me ne hanno imposto un dovere, imperocchè ho dovuto dolorosamente persuadermi che non solo la questione di finanze si vuol collocare al disopra della questione politica o d'interna organizzazione, ma si crede triste consiglio attendere congiuntamente alla discussione di altre leggi, anzichè i provvedimenti di finanze abbiano ricevuto la sanzione legislativa.

Questa massima, professata altre volte in questo recinto, ha già prodotto troppo infausti risultati, perchè non si abbia a paventare che prevalga ancora una volta, ed è contro questa massima, a parer mio fatale, che ho creduto di dovere protestare.

Certamente le condizioni delle nostre finanze sono gravi soprammodo, nè intendo con queste parole di contendere la suprema necessità di provvedere speditamente all'assetto delle nostre finanze: ma questi bisogni del pubblico tesoro

avranno tanta potenza da renderci sordi alla voce del paese, il quale domanda costantemente di sentire i benefizi delle libere istituzioni? O che non m'insegnate voi forse che l'eccellenza di una istituzione si vuole apprezzare secondo la misura dei frutti che ne derivano dalla stessa? Voi dite, signori ministri, che avete bisogno di danaro, ed io vi rispondo che il paese dubiterà alquanto del vostro disinteresse se, nell'atto in che voi lo cingete di una rete d'imposte, non date ad esso la riforma comunale, se nel tempo stesso non collocate l'istruzione sovra basi più larghe e più sode, se non pensate alla riorganizzazione giudiziaria ed a rialzare l'istituzione della guardia cittadina, se l'anima soprattutto e l'opera non rivolgete alla riforma dei Codici, acciocchè le nostre leggi non siano perennemente una derisione dello Statuto.

Voi dite, o signori ministri, che senza leggi d'imposta siete impotenti a governare; e questo potrà esser vero, perchè anche in questo Piemonte le commozioni popolari dovevano portare al Governo un'aristocrazia intelligente, la quale non potrebbe mai assottigliare le spese dello Stato senza segnare la sua condanna di morte.

Ma io rispondo altresì che, tornando alle nostre case, ne tocca soventi volte intendere i rimproveri dei nostri concittadini, i quali ci rispondono che spetta a noi imprigionare l'avvenire, che ad ogni legge d'imposta spetta a noi, rappresentanti del popolo, di richiedere che tenga dietro la discussione di una legge d'interna organizzazione innanzi che si ponga mano ad una seconda legge d'imposta.

Questo rimprovero in cospetto specialmente di uomini (mi si conceda il dirlo) invecchiati negli affari, i quali non potrebbero appoggiarsi al pretesto di essere nuovi al maneggio della cosa pubblica, io lo tengo per giusta e ragionevole, e parmi che dovrebbe giungere insino a voi, signori ministri, se voleste ricordare quanta sia la responsabilità che pesa sui vostri atti, e specialmente rammentare come le buone leggi siano destinate a traversare le epoche di prova che manda soventi volte la Provvidenza alle nazioni più libere e più civili.

Io mi raccolgo, o signori, con altre poche parole.

Dimesso ogni pensiero di ostilità verso il Ministero, non tanto per i meriti suoi, quanto per quelli assai più singolari dei suoi successori legittimi e naturali (*Ilarità*), questo sacrificio alle presenti congiunture non può importare una rinuncia al diritto più salutare che tenga ciascuno di noi, quello, voglio dire, di guardare alle opere dei ministri, innanzi di consentire nuovi fondi ed aggravare la condizione del tesoro. Mosso da questo pensiero, ho dovuto riandare gli atti e persino le promesse venute dal banco dei ministri; ma se la maggioranza stessa della Commissione dichiarava, per organo del suo relatore, che le promesse ministeriali non potevano ritenersi compiutamente appaganti, non farà per avventura maravigliare, quando avrò detto che, a parer mio, non un atto di qualche importanza rivelò sinora la presenza agli affari di uomini operosi e solerti.

Se non m'inganno, il signor ministro degli affari interni, che duolmi di non vedere al suo posto, e del quale tuttavia debbo onorare il tatto pratico ed il coraggio civile, ha compiuto un atto, ritirando il progetto di legge presentato dal suo antecessore, inteso allo scioglimento delle divisioni amministrative, senza che, tenero quale si dimostra delle franchigie comunali, abbia pronunziato pure una parola che valga a rinfrancare i numerosi amici dell'indipendenza delle provincie.

Quest'atto del Ministero ha vivamente colpito una parte

del paese, e pensando alla sorte di tante povere provincie dannate al giogo divisionale, di quella specialmente (mi conceda la Camera questo amaro ricordo) alla quale appartengo per nascita e per cuore, che, povera com'è, va costretta nullameno a versare 60 mila lire in ogni anno a profitto delle provincie collegate, ho detto in cuor mio che non avrei dato uno scudo a questi uomini di Governo, i quali non sanno raddrizzare una ingiustizia, e non conoscono o fingono di non conoscere i pericoli dell'avvenire. Da quel giorno, parve a me che lo spirito dottrinario invadesse la cosa pubblica, e da quel giorno ho appreso a più vivamente temere.

Io mi rassiedo, o signori, colla soddisfazione di aver compito un dovere. Valessero almeno queste povere ed incolte parole a svegliare l'operosità dei signori ministri. Diano essi una mentita alle mie proteste; in nome del paese, accetterò molto volentieri questa mentita, e saprò loro buon grado degli operosi divisamenti. (*Bene! a sinistra*)

**DESPINE.** Messieurs, la loi que nous discutons en ce moment, nous a été présentée comme le complément de l'exposé de monsieur le président du Conseil des ministres et comme étant destinée à clore notre arriéré financier. Voici les termes textuels dont s'est servi monsieur le ministre: « Essere l'ultima volta che avremo ricorso al credito per sopperire alle deficienze del bilancio delle spese ordinarie. » Dans la séance du 18 décembre, lors de la discussion de la loi pour l'exercice provisoire du budget 1853, j'ai eu l'honneur de soumettre quelques observations à la Chambre, afin de démontrer que les moyens proposés ne me paraissaient pas devoir suffire seuls pour arriver à l'équilibre de nos finances.

Les considérations que j'ai eu l'honneur de soumettre à la Chambre, n'ont pas été combattues; j'ai ainsi lieu de croire qu'elles ont été reconnues fondées par la Chambre. Je n'aurais donc pas demandé la parole aujourd'hui, si je n'avais trouvées reproduites dans le rapport de la Commission les mêmes assertions du Ministère, sans aucune preuve qui pût modifier mes convictions précédentes. Comme je désire m'éclairer, et que nous devons avant tout dire la vérité au pays, je ne puis m'empêcher de soumettre mes doutes à la Chambre, dans l'espoir que la discussion pourra les éclaircir.

Messieurs, votre Commission, en proposant, sauf quelques légers changements de rédaction, l'adoption pure et simple du projet, c'est demandée d'abord dans son rapport si, vu l'énormité actuelle de notre dette publique, il ne conviendrait pas plutôt de suppléer au déficit par des économies ou par la vente de biens domaniaux. Elle a cherché à cet effet à reconnaître notre position financière réelle. En admettant comme exacts les *spogli* de 1848-1849, quoique non encore approuvés, elle s'est occupée spécialement de fixer le chiffre des recettes et des dépenses, depuis cette époque jusqu'à la fin de 1852.

Laissant l'appréciation de l'exercice de 1853 à la Commission du budget, puis en s'appuyant sur les documents fournis par le Ministère, elle a trouvé fin 1852 une passivité de 55,182,645 64; mais en déduisant divers résidus qui peuvent, selon elle, être éliminés ou renvoyés à une autre époque, savoir: le cadastre pour 5,365,800 06, divers résidus appartenant aux liquidations antérieures et à la liquidation française 12,415,348 93; le fond d'amortissement non employé depuis 1849 de 15,256,851 19; total 31,018,100 18, elle est arrivée au chiffre de 24,164,545 46, qui constitue la dette invariable à payer fin 1852. En ajoutant à cette somme pour l'année 1852 un chiffre de 23 millions qu'elle

ne cherche pas à analyser, elle ne voit d'autres moyens de satisfaire à ce déficit de 47 millions que d'en venir à l'aliénation totale des deux millions de rentes, à l'aide desquels elle entend équilibrer le passé, dans le même temps que l'avenir sera équilibré par des économies efficaces, par des impôts raisonnables; enfin par la conversion proposée des rentes. Les soins que la Commission a mis à étudier notre situation financière, et les tableaux qu'elle a joints à son rapport ne me laissent aucun doute sur l'exactitude de ces chiffres, et je ne viens nullement les combattre, mais je ne puis admettre sans réserve ni les bases qu'elle a suivies ni les corollaires qu'elle a déduits.

1. Et d'abord, je ne saurais accepter de confiance les chiffres des *spogli* 1848-49.

Je n'accuse pas ici le Ministère, qui depuis deux ans a distribué ces *spogli* à la Chambre; mais il n'est pas moins vrai qu'ils ne sont pas encore référés. La Commission des *spogli* dans sa relation préliminaire du 30 novembre a dit qu'elle n'attendait pour le faire que la transmission par monsieur le ministre des finances des déclaratoires de la Chambre des comptes. Déjà elle a présenté ceux de l'*azienda* de l'artillerie et de l'*azienda* des finances. S'il est vrai, comme le dit le rapporteur de la présente loi, que ces déclaratoires soient toutes produites maintenant, les autres rapports ne peuvent éprouver un long retard.

Il n'y a donc aucun motif pour ne pas en tenir compte.

Comment, messieurs, chaque année nous votons les budgets, chaque année ces budgets sont dépassés par des crédits supplémentaires et puis, lorsqu'il vient le moment de voter des lois d'impôt, l'on nous dit qu'il faut accepter matériellement les comptes? Faites bien attention qu'il s'agit surtout ici de deux années où, par les circonstances exceptionnelles du pays, l'opinion publique accuse, peut-être à tort, mais n'en accuse pas moins de grandes dilapidations; de deux années où la Commission des *spogli* a déclaré elle-même que les dépenses ont été faites sans les formalités voulues!

La Chambre, appelée à exercer son contrôle moral doit l'exercer dans cette circonstance, plus que dans toute autre.

Se contenter, comme le propose la Commission, d'une simple exactitude matérielle, ce serait de sa part une abnégation complète des hautes attributions que la Constitution lui a confiées; ce serait donner lieu au pays de regretter, sous ce rapport, l'ancien régime, pendant lequel la Commission des *spogli* a dit elle-même que ce contrôle moral était sérieusement exercé soit par le Conseil d'Etat, soit par le Conseil de conférence.

D'ailleurs quelle urgence y a-t-il de voter la loi avant que l'on sache à quoi s'en tenir? Certes nous sommes tous d'accord que le moment n'est pas opportun pour une aliénation immédiate des rentes, vu la dépréciation des effets publics.

Ainsi rien n'empêche que l'examen approfondi de ces *spogli* ne précède la loi que nous occupons.

2. Le déficit de 24,164,545 46 fin 1852, quoique fort décourageant, après l'énormité des emprunts déjà contractés, me paraît encore loin d'être exact.

La Commission retranche, comme l'avait déjà fait le Ministère, des résidus considérables, *residui cospicui*. Elle avoue bien, il est vrai, que ce ne sont pas des dépenses annulées, *spese cessate*, mais qu'elles peuvent être ajournées.

Quant à moi, je ne suis pas de son avis. Je vois qu'en premier lieu elle supprime les 3,365,800 du cadastre. Messieurs, je ne puis que répéter ce que déjà j'ai eu l'honneur de dire dans cette enceinte; votre Commission du cadastre a mani-

festé formellement que, sans une cadastration générale, il devenait impossible d'asseoir l'impôt d'une manière régulière; qu'en outre, par cette cadastration, l'Etat aurait le moyen d'augmenter de plusieurs millions son revenu, sans blesser aucun intérêt, et qu'ainsi il importe de la commencer au plutôt, et même dès cette année. J'ajouterai qu'annuler ces résidus, serait une véritable injustice, une spoliation des fonds faits par les propriétaires eux-mêmes pour obtenir une meilleure répartition de l'impôt.

En deuxième lieu elle supprime tous les fonds résidus provenant de la liquidation des anciennes créances et de celles vis-à-vis de la France.

Déjà plus d'une fois on a mis en avant cette proposition, mais jamais on ne nous a donné des détails. Nous ne savons nullement s'il y a encore des demandes, quelle peut être leur importance, quelle peut être la validité de leurs prétentions. Nous ne savons pas si le non-emploi de ces fonds ne provient pas davantage de la faute des liquidateurs que des liquidés. Le Gouvernement aurait dû fournir des explications, et s'il les a données à la Commission, je demande à celle-ci de les produire, car ces fonds ayant une destination sacrée, celle d'engagements contractés par l'Etat, ne peuvent être légèrement annulés.

En dernier lieu, elle supprime le fonds d'amortissement de 13,256,851 19, qui n'a pas été appliqué depuis 1849, l'Etat n'ayant éteint que les extractions semestrielles auxquelles il était rigoureusement obligé par la loi.

Messieurs, cette suspension d'extinction, soit de rachat des rentes au cours, a été, selon moi, une très-grande faute. Si elle a pu être justifiée dans les moments difficiles de 1849, elle n'a pu l'être depuis cette époque, car c'est probablement à cette absence qu'a été due la grande dépréciation de nos fonds relativement aux fonds étrangers et, en conséquence, une perte considérable pour la fortune publique.

Dans un moment où l'on parle de conversion de rentes, le rachat devient encore plus indispensable, et je ne comprends pas qu'on puisse aujourd'hui en proposer l'annulation.

3. Quant à l'exercice 1853, la Commission n'a pas cru devoir se préoccuper de l'examen des comptes et elle s'est bornée à admettre 23 millions de déficit; c'est, à deux millions près, celui annoncé dans l'exposé ministériel. Elle espère, sans doute, voir réduire cette somme par les économies qui résulteront de la discussion du budget; mais encore aurait-elle dû porter ses investigations plus loin et faire connaître sur quoi elle les établit, d'autant plus que c'est sur ce chiffre qu'elle asseoit ses conclusions.

Ainsi, messieurs, relativement aux exercices passés et à l'exercice courant, les notions fournies ne me paraissent pas suffisantes pour justifier le vote immédiat que nous est demandé.

Les considérations que j'ai présentées me semblent même de nature à établir que notre déficit dépassera de beaucoup celui annoncé par le Gouvernement et par la Commission. Ce n'est donc pas être dans le vrai que d'admettre avec l'emprunt total de 2 millions de rente, la cessation du déficit de ces exercices.

4. Maintenant, si nous examinons les moyens proposés pour équilibrer l'avenir, nous voyons qu'ils sont au nombre de trois: 1° des économies efficaces; 2° des impôts raisonnables; 3° enfin, la conversion de la rente.

Le mot d'économie a bien été prononcé par la Commission; mais seulement d'une manière vague et sans indiquer aucun moyen d'application.

Je suis donc en droit de penser que la Commission la désire beaucoup plus qu'elle n'y compte elle-même.

En effet, quand nous avons vu, il y a quelques jours, l'honorable ministre de la guerre repousser avec tant d'insistance, dans le budget de l'artillerie et des fortifications, une misérable réduction de 26,000 fr. sur une administration supprimée; quand nous avons vu monsieur le ministre des finances soutenir qu'on ne pourrait organiser économiquement la marine que lorsque l'arsenal serait transplanté à la Spezia, c'est-à-dire, lorsque l'Etat aurait dépensé une somme considérable pour un déplacement si vivement controversé, déplacement que beaucoup d'hommes compétents regardent même comme désavantageux pour le trésor et pour le pays; quand nous avons entendu monsieur le ministre de l'intérieur nous dire que la suppression des *aziende*, dont on a fait la panacée universelle contre les maux de l'Etat, ne pourrait amener de quelque temps une économie sensible; quand il a été refusé à la Chambre toute communication d'un tableau de ces problématiques économies; quand nous voyons même paraître dans la gazette officielle du 7 janvier un décret du 31 décembre qui maintient tous les employés de l'*azienda* de l'intérieur, auprès des Ministères respectifs, et qui ajoute dans chacun de ceux-ci un bureau spécial de comptabilité avec des attributions importantes au chef de cette division, non, messieurs, nous ne pouvons pas croire à la volonté sérieuse de faire des économies réelles, et la Commission a trop d'expérience et de talent pour porter à cet égard un autre jugement.

Je ne sais ce que la Commission appelle impôts raisonnables, *ragionevoli imposte*, mais à en juger par plusieurs des lois que nous sont déjà proposées, j'ai lieu de croire que le Ministère n'a pas la main trop heureuse à ce sujet. Ce n'est pas le cas de les examiner ici, mais je me réserve de le faire quand elles viendront en discussion, et je compte trop sur la sagesse de la Chambre, je compte trop sur son esprit d'équité distributive pour ne pas être persuadé qu'elle apportera à quelques unes d'entr'elles de profondes modifications et qu'ainsi, les prévisions qui ont pu être formées seront bien loin de se réaliser complètement.

Enfin pour la conversion des rentes j'ai déjà exprimé tout mon désir qu'elle puisse avoir lieu. Mais de ce désir à une réalisation prochaine, il y a, selon moi, une grande distance.

La Commission a jeté un coup d'œil sur l'heureux résultat obtenu en France, en Belgique et en Hollande; elle s'est appuyée sur ce que l'intention manifestée par monsieur le ministre n'a pas fait baisser nos fonds, et elle en a déduit la réussite de cette opération comme très-facile, surtout lorsque le passif serait couvert par l'aliénation proposée des deux millions, annoncée comme dernier emprunt, et que l'avenir sera équilibré par les économies et les impôts.

J'avoue que je ne saurais me laisser séduire par le riant tableau présenté par la Commission. J'ai déjà prouvé que je ne croyais ni à l'équilibre du passé, ni à l'équilibre de l'avenir, par les moyens proposés. J'ajouterai que, dans notre situation actuelle, je ne pense pas que la conversion puisse être opérée avant un temps assez long, car si c'est une opération de nature à honorer le Ministère qui l'entreprendra, elle exige des conditions spéciales, où malheureusement nous ne nous trouvons pas. Les principales de ces conditions sont surtout l'élévation des rentes au dessus du pair et l'abondance des capitaux dans les caisses de l'Etat pour pourvoir aux remboursements possibles, deux conditions qui nous manquent essentiellement.

Voyons ce qui s'est passé en Belgique et en France à cet égard. La Belgique n'avait à convertir que 135 millions; elle a destiné à ce remboursement la réserve provenant des fonds d'amortissement de 1840 et 1842, plus, au besoin, une émission des bons du trésor. Ses fonds étaient au dessus du pair; elle a pu les y maintenir pendant les 15 jours accordés aux créanciers. Les remboursements se sont élevés, je crois, à un peu plus de onze millions, c'est-à-dire, à-peu-près, au 8 pour cent de la dette à convertir.

La France avait à convertir une dette énorme, et tout le monde convient qu'il fallait l'audace réfléchie et la puissance dictatoriale du chef du Gouvernement pour venir attaquer ainsi de front un capital de quatre milliards. Elle a donc cherché à modifier le plus possible les demandes de remboursement et à aviser à ce que le 5 pour cent alors assez élevé ne descendit pas au dessous du pair. Le ministre a dû intervenir jour par jour à la Bourse pour y faire acheter les nombreuses inscriptions mises en vente. A cet effet, il a dû puiser non-seulement dans la Caisse des dépôts et consignations, mais dans celles des riches banquiers et des compagnies industrielles, qui, pour soutenir leurs propres actions, avaient le plus grand intérêt à soutenir les fonds publics du Gouvernement.

180 millions ont été consacrés à cette opération, bien que le remboursement demandé ne se soit guères élevé à plus de 50 millions.

Maintenant, messieurs, sommes-nous et serons-nous avant longtemps dans les conditions de la Belgique et de la France? Loin de disposer d'une réserve d'amortissement comme en Belgique, le Ministère fait de l'annulation de celles qu'il possède la condition indispensable de son équilibre.

Notre dette à convertir n'est pas seulement de 135 millions, elle est de plus de 400 millions; en sorte qu'en admettant un remboursement proportionnel à celui de la Belgique, il faudrait au moins 50 millions pour y faire face.

Peut-être le Gouvernement compte-t-il sur la possibilité de disposer des 15 millions de la Banque Nationale et sur le crédit des banquiers étrangers; mais, messieurs, il faudrait pour les premiers qu'il n'eût pas d'autres besoins; quant aux derniers, nous avons vu, par l'exposé financier de monsieur le ministre Cibrario, que ces services étrangers, pèsent très-lourdement sur les contribuables et que, pour moins de 500 millions, ils nous ont coûté plus de 8 millions de frais, sans compter les termes éloignés de paiement que les banquiers ont toujours soin de se réserver.

Quant au cours déprécié de nos fonds, la Commission pense que s'ils ne se sont pas élevés au dessus du pair, cela tient à la crainte d'une nouvelle émission de rentes, et que, la cause cessant, l'effet doit cesser également. Messieurs, déjà l'emprunt Hambro nous fut annoncé comme devant être le dernier, et cependant nous voyons présenter celui qui nous occupe. Eh bien, j'ai regret de le dire, mais je le dis avec une profonde conviction, tant que le système ne sera pas changé, il en sera de même à l'avenir et nous verrons se reproduire l'année prochaine la demande d'une nouvelle aliénation.

D'ailleurs si nos fonds se sont maintenus en dépréciation, il faut bien plus l'attribuer, selon moi, au changement de destination du fonds d'amortissement, à la position anormale que nous avons eue jusqu'ici en Europe, à ce que nous n'avons encore voté aucune loi organique importantes, à notre luxe d'administrations et de Ministères, à la disproportion de nos dépenses avec celles des Etats de population analogue.



Ainsi, messieurs, tout en désirant la conversion, je ne l'espère pas de sitôt, à moins de vouloir opérer violemment, comme l'a fait le Portugal dans son décret du 18 décembre dernier, système que certainement le Cabinet ne voudra pas suivre et que je serai bien loin de lui conseiller. J'ajouterai même que telle est l'opinion qu'on en a en France. A cet égard, je prierai la Chambre de me permettre de lui citer ce qu'écrivait, il y a quelque temps, une personne très-compétente dans cette opération :

« A l'exemple de la France, la Belgique et la Hollande s'occupent à convertir leur fonds le plus haut en un fonds immédiatement inférieur, en disant simplement aux rentiers : vous avez 15 jours pour opter entre la conversion et le remboursement. Ces paroles seraient une véritable plaisanterie si le fonds à convertir n'atteignait pas au moins le pair, ainsi qu'il arrive en Piémont. Aussi, tout le monde est ici dans l'attente de l'invention au moyen de laquelle monsieur de Cavour convertira, sans augmentation de capital, son 5, qui est à 96 50, en un fonds quel qu'il soit d'un taux d'intérêt inférieur mais à capital nominal de 100 francs. A moins qu'il ne veuille *incamérer ses rentiers, il leur doit 100 francs par chaque 5 francs de rentes.*

« Puis la Bourse de Turin ne semble pas constituée comme elle devrait l'être pour l'achat et la vente des fonds publics.

« Qu'est-ce aussi que la Banque de cette ville, qui escompte à 5, lorsque la Banque de France, qui escompte à 5 et prête à 5 sur dépôt de rentes, a derrière elle, en outre d'un comptoir nationale d'escompte qui opère aux conditions les plus restreintes, d'autres et puissantes institutions de crédit? Si le Piémont est en arrière sur la France de 2 0/0, cela tient à ce que particulièrement la Bourse et la Banque sont mal établies. Il est incroyable qu'un ministre songeant à une conversion ait pu autoriser sa Banque à élever son escompte au taux de 5 0/0. »

Messieurs, en présence de semblables considérations je ne puis croire sérieusement à une conversion aussi prochaine que celle qui nous est annoncée. Comme d'un autre côté, je crois avoir établi que les éclaircissements donnés tant sur le passé que sur l'avenir ne sont pas de nature à réaliser cet équilibre supposé de nos finances, je suis d'opinion que, avant de consentir à l'aliénation proposée, la Chambre doit attendre l'examen des *spogli* de 1848 et 1849 et les explications nécessaires tant du Gouvernement que de la Commission.

Ce retard ne peut d'ailleurs entraîner aucune difficulté nouvelle pour le trésor, puisque le moment actuel serait très-mal choisi pour l'aliénation, qu'en outre, comme l'a fait pressentir la Commission, cette aliénation devra être opérée de préférence à l'intérieur.

Quittons enfin, messieurs, le champ des illusions, pour nous jeter une bonne fois dans celui de la vérité vraie, et puisque nous voulons tous l'équilibre de nos finances, traitons sérieusement la question et songeons que sans des économies radicales et sincères nous ne saurions en venir à bout.

Messieurs, je ne mets dans l'expression de cette idée aucun sentiment hostile, car, comme je l'ai déjà dit le 18 décembre, s'il s'agit ici d'un vote de confiance, il s'agit bien d'avantage encore de l'avenir et du salut de l'Etat, qui nous est cher à tous, et la confiance du Parlement sera acquise à tout Cabinet qui, se basant sur les principes d'ordre, de morale et de justice, saura le mieux satisfaire ses besoins. (*Segni d'approvazione*)

**CAVOUR**, *presidente del Consiglio, e ministro delle finanze.* Il progetto di legge sottoposto alle vostre deliberazioni è stato testè combattuto da tre onorevoli oratori.

Due di essi trattarono la questione sotto l'aspetto finanziario ed economico, il terzo si restrinse pressochè esclusivamente alla questione politica.

Affine di procedere ordinatamente, risponderò dapprima a quello cui in ultimo accennava, e passerò poscia agli argomenti speciali dei due altri onorevoli preopinanti.

L'onorevole deputato Saracco dichiarandosi estraneo alle questioni di finanza e di Borsa, disse essere mosso a negare al Ministero la facoltà che egli viene ora chiedendo al Parlamento, perchè ne aveva fatta una questione di fiducia, perchè inoltre non vedeva sufficiente motivo per concedergli larghi mezzi onde governare per lungo periodo di tempo. Io non istimo opportuno il rispondere alle osservazioni colle quali esordiva l'onorevole preopinante, e con cui egli mi pare intendesse rispondere più a voci che corrono fuori di questo recinto, che a dichiarazioni fatte per parte sì del Ministero, che de' suoi amici politici. Solo mi restringerò a dire che su questo punto io sono perfettamente d'accordo con lui, e che riconosco quelle voci essere non solamente esagerate, ma altresì inesatte. La salute del paese non è al certo dipendente dalla permanenza al potere degli uomini che seggono su questi banchi.

Lasciando adunque un fatto sul quale siamo perfettamente d'accordo, passerò a quelli sui quali mi trovo in assoluto dissenso coll'onorevole Saracco.

Egli disse non poter accordare la sua fiducia al presente Ministero, perchè non conosce bene la sua origine, e non aveva potuto sinora portare un fondato giudizio sulle sue intenzioni, non avendo, a suo credere, il Ministero in alcuna occasione manifestato quali fossero i suoi progetti intorno all'interna politica, intorno alle riforme del paese, e dal Parlamento altamente desiderate.

Disse inoltre che era mosso a negare la sua fiducia al Ministero perchè da un lato il Ministero delle finanze intendeva confiscare tutti gli altri Ministeri, e dall'altro il suo collega il ministro dell'interno, dopo essersi annunziato come caldo fautore della decentralizzazione, e dell'indipendenza dei comuni, non aveva fatto altro che ritirare un progetto di legge, il quale aveva appunto per iscopo la decentralizzazione, quello cioè che era relativo allo scioglimento delle divisioni amministrative.

Non parlo dell'origine del Ministero; gli uomini che seggono su questi banchi, come l'onorevole deputato volle egli stesso riconoscerlo in modo assai cortese, sono già vecchi nella vita politica, poichè in tempi procellosi s'invecchia rapidamente, non solo quando si siede sui banchi ministeriali, ma ben anche quando si siede sui banchi del Parlamento.

Ora quanto ai precedenti politici degli uomini che compongono il Gabinetto, non penso che l'onorevole deputato possa aver bisogno di spiegazioni; chè i nostri atti e le nostre opinioni sono abbastanza noti.

Quanto alle intenzioni del Ministero, io credo che egli le abbia chiaramente manifestate. Esso non istimò doversi presentare al Parlamento con un sonoro programma, con larghe promesse, con rimbombanti discorsi, ma ha creduto bastasse il dichiarare essere egli fermamente deciso di procedere risolutamente nella via delle riforme.

Voi però, dice l'onorevole deputato, per riforme non intendete che le finanziarie, per riforme finanziarie poi non intendete che lo stabilimento di nuovi balzelli, e di tali ri-

forme il paese si cura molto poco. Certamente il Ministero crede che uno dei principali suoi doveri sia di provvedere al più presto possibile all'assetto delle nostre finanze; egli pensa essere questa una riforma d'urgente necessità, doloroso assai, lo riconosco, ma che deve portar seco conseguenze altamente benefiche. Ma, anche nella sfera delle misure puramente finanziarie, il Ministero non si restringerà a proporre nuovi balzelli. Egli spera di poter altresì promuovere riforme ed istituzioni che li renderanno assai meno gravi. La massima parte degli uomini che siedono su questi banchi hanno, io credo, già fatto qualche cosa nella via delle riforme economiche. Essi hanno mutato, si può dire, radicalmente il nostro sistema doganale.

In questa riforma il Ministero non ebbe la sorte d'avere favorevole l'onorevole preopinante. Ebbe anzi a lamentare che impiegasse la sua elegante e forbita parola a combattere una di quelle misure che io stimo abbiano portato maggiore beneficio al paese. Ma non per ciò il Ministero si rimarrà dal procedere in questa via, e nella prima Sessione, come gliene corre l'obbligo per disposizione di una legge sancita dal Parlamento, ei proporrà nuove riforme economiche, nuove modificazioni nel nostro ordine doganale.

Il Ministero poi spera, col promuovere ed estendere le istituzioni di credito, di contribuire allo sviluppo ognor crescente delle forze produttive del nostro paese, e di conferire con ciò a dare al paese i mezzi di sopperire ai pesi che pur troppo egli è costretto di invitare il Parlamento ad imporre sopra di esso.

Quanto alla speciale accusa mossa a chi ha ora l'onore di favellare alla Camera, che cioè voglia confiscare tutti i Ministeri, io non saprei su che essa si fondi. Se per avventura fosse stata suggerita all'onorevole preopinante dalla legge testè votata in questa Camera sulla riforma dell'amministrazione centrale, in cui veramente si sono introdotte alcune disposizioni per rendere più attiva la sorveglianza del Ministero delle finanze sopra le spese e gli introiti dello Stato, io direi che, lungi dall'aver a male la sua imputazione, io ne la terrei a gloria.

**SARACCO.** Se il signor ministro me lo permette, spiegherò il mio concetto.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Anzi, gliene sarò tenuto.

**SARACCO.** Quando il signor ministro delle finanze presentava la sua esposizione finanziaria io dovevo ravvisare in lui non solo il ministro, ma eziandio il presidente del Consiglio dei ministri. Ora, egli sa come in quei tempi il paese desiderasse piuttosto vivamente che il Ministero presente spiegasse quali circostanze lo avessero condotto al potere. Siccome in quell'epoca il presidente del Consiglio aveva ragionato sui provvedimenti di finanze, senza parlare mai di riforme interne, e tanto meno delle sue vedute politiche, egli è appunto a questa esposizione finanziaria che io accennavo dicendo che il ministro di finanze voleva confiscare tutti i Ministeri a profitto del dicastero di finanze.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Ringrazio l'onorevole preopinante delle spiegazioni che mi ha date, e che chiariscono qual fosse la sua intenzione, quando muoveva al ministro di finanze il rimprovero di voler confiscare tutti i Ministeri. Questo rimprovero si fonda onninamente su ciò che il ministro delle finanze aveva occupato la Camera della sola questione finanziaria, senza fare la benchè menoma esecuzione sul terreno della politica. Il Ministero nella circostanza a cui si allude, non credeva che vi fosse per parte del paese questa vivissima aspettazione,

questa ansietà di conoscere la causa della sua chiamata al potere, ch'erano necessarie onde si aprisse nel seno del Parlamento un dibattito politico. E quello che prova, a mio credere, ch'egli non andava errato, si è che nessun membro di questa Camera, nessuno dei deputati che siedono sui banchi dell'opposizione, nemmeno l'onorevole deputato Saracco, stimarono opportuno muovere in questa circostanza veruna interpellanza al Ministero. Mi pare che noi non ci siamo in veruna occasione ricusati ad accettare un dibattito, od a rispondere a precise interpellanze che ci fossero fatte o sopra argomenti economici ed amministrativi, o sopra argomenti politici. Comunque sia, quello che non ha fatto il Ministero in allora, può farlo adesso. E poichè l'onorevole deputato Saracco ve lo eccita, il Governo è pronto a dichiarare quali siano quelle riforme ch'egli intende di promuovere in questa e nell'altra Sessione.

L'onorevole deputato Saracco ha parlato della necessità di riformare il nostro sistema amministrativo comunale, di passare dal sistema di tutela che esisteva nel regime assoluto a quello di libertà.

Il Ministero ha più volte dichiarato quali erano i suoi principii su questo soggetto, ed in ispecie l'onorevole mio collega il ministro dell'interno si è apertamente spiegato come fautore della massima possibile emancipazione dei comuni. Egli, non ne dubito, saprà mantenere la sua promessa, e presenterà il più presto possibile un progetto di legge, il quale, quantunque io spero che sia per ottenere la sanzione della Camera, avrà probabilmente più avversari per la sua larghezza di quanti ne possa avere per avventura per la restrizione che si crederà rinvenirvi. Tuttavolta volendo riformare l'intero sistema di amministrazione, parve cosa logica al Ministero il cominciare dalla riforma del potere centrale.

In quanto ai Codici, è già preparato e stampato quello per la procedura civile, e non si sta che compiendo l'esposizione dei motivi; la quale non potendo richiedere molto tempo, si presenterà il progetto alle deliberazioni del Parlamento nella corrente, o nell'entrante Sessione.

L'onorevole deputato Saracco ha parlato dell'istruzione. Anche su questo punto il mio collega tiene progetti in pronto, ed io non dubito che siano informati di quello spirito di larghezza e di libertà che vogliamo introdurre in tutti i nostri ordinamenti.

Ma, signori, ho detto nella mia esposizione, ed ora ripeto, quand'anche io debba aumentare ancora la sfiducia dell'onorevole deputato Saracco, che la più urgente delle riforme per noi è il dare assetto al nostro ordinamento finanziario, perchè questa è per noi in certo modo questione di vita, o di morte.

Se dopo quattro anni di pace noi non giungessimo a ristabilire l'equilibrio fra l'entrata e l'uscita, se noi non riuscissimo a colmare interamente il disavanzo, noi scapiteremmo altamente nell'opinione di tutte le nazioni europee, noi perderemmo una gran parte di quella forza morale che abbiamo acquistata. Dunque, lo ripeto, la prima riforma a cui dobbiamo dare opera è la finanziaria.

Io non entrerò ad esaminare lungamente ciò che fu argomento di sì viva censura, il ritiro cioè della legge sullo scioglimento delle divisioni amministrative. Dirò soltanto che nella legge definitiva lo scioglimento delle divisioni amministrative sarà stabilito. Il Ministero non ha creduto che fosse opportuno, alla vigilia d'una riforma radicale, di procedere ad una misura di riforma che, presa isolatamente, avrebbe presentato molti e seri inconvenienti.

Io non mi lusingo certamente di aver fornito all'onorevole

preopinante risposte interamente appaganti, ma spero che la Camera sarà convinta che il Ministero non rifugge dal dare su tutti i punti che gli verranno affacciati le più esplicite e chiare spiegazioni.

Lasciata quindi da parte la questione politica, vengo alla questione finanziaria ed economica, sulla quale si raggirano quasi esclusivamente i discorsi degli onorevoli preopinanti Casaretto e Despine.

Il primo di questi esordiva col lamentare la necessità in cui versava lo Stato, di ricorrere di continuo a nuovi prestiti, ed indicava i mali che dai medesimi ne conseguono.

In ciò io sono veramente d'accordo con esso lui; i prestiti sono un duro, un crudele rimedio, al quale non conviene aver ricorso se non quando non si può fare altrimenti, e quando nel suo discorso egli ci avesse dimostrato il modo e la possibilità di esimersi dalla necessità di un prestito, io concluderei senza dubbio in modo conforme ai suoi voti.

Egli ci disse: voi potete ristabilire l'equilibrio mercè larghe economie; e prendendo a rapido esame le varie parti del nostro bilancio indicava quali esse potessero essere.

Cominciava dal dicastero delle finanze, ed osservava come in Inghilterra le spese di riscossione sommino, se non isbaglio, al 7 od 8 per cento, in Francia al 40 o all'44, quando invece ascendono presso di noi al 22. Egli si appoggiava sulle somme portate in bilancio per l'azienda delle gabelle, e per quella delle finanze: questa invero costa allo Stato 6,700,000 lire, e quella delle gabelle 44 milioni e settecento mila...

**CASARETTO.** E l'azienda delle poste?

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Quello delle poste costa due milioni...

**CASARETTO.** E le pensioni relative?

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Gli farò per altro osservare come in questi bilanci vi sono somme ingentissime che non si possono dire spese di riscossione; e poichè egli ha voluto istituire paragone fra il bilancio dell'Inghilterra e il nostro avrebbe dovuto tener conto delle differenze che corrono tra i due sistemi finanziari.

Nell'azienda delle finanze noi vediamo 2,563,000 lire portate per pagamento delle vincite fatte al lotto, e queste certamente non sono spese di riscossione; noi vediamo, per esempio, il censimento della Sardegna portato in questa categoria di bilancio, senza che sia una spesa di riscossione; noi vediamo i sussidi alle provincie, ai comuni, ai particolari per danni in lire 52,000; queste sicuramente non sono spese di riscossione; vediamo, per esempio, la demolizione dell'avancorpo del palazzo ducale di Genova in lire 84,000, le quali non sono spese di riscossione.

Vediamo pure la categoria *Conservazione e riparazione delle proprietà demaniali*, che non si può chiamare spesa di riscossione.

**CASARETTO.** Sono spese di riscossione delle rendite demaniali.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Passando poi all'azienda delle gabelle, io osserverò che noi, a differenza di quanto si pratica in Inghilterra, abbiamo degli oggetti, della cui vendita il Governo ha la privata, quando s'incontra, in Inghilterra tutti i commerci sono liberi, e se il tabacco vi è sottoposto ad un gravissimo dazio di dogana, si vende, pagato questo dazio, liberamente da tutti: colà pure lo smercio del sale e quello della polvere è libero. Ora, noi abbiamo 4,200,000 pei tabacchi, 2,500,000 per i sali.

Da tutte queste somme risulta che oltre a 10 milioni tra quelli portati nei due bilanci delle gabelle e delle finanze, non possono realmente dirsi spese di riscossione.

Veniamo alle poste: non si può dire, o signori, che la spesa per le poste sia una spesa di riscossione; è questa un'industria che in certo modo esercita il Governo, e per la quale riceve un largo corrispettivo, ma non è una vera imposta.

Diffatti, se si paragona quanto si verifica presso di noi con quanto succede in Inghilterra, si vedrà che per le poste, in Inghilterra, le spese di riscossione giungono a una somma molto più ingente in proporzione; perchè, se non erro, la spesa dell'azienda delle poste in Inghilterra, mentre il prodotto loro è di 2,500,000 lire sterline, la spesa del ramo delle poste va oltre ad un milione e mezzo di lire sterline; presso noi, non si è mai annoverata certo la spesa dell'amministrazione delle poste fra le spese di riscossione.

Se l'onorevole preopinante fa tutte queste deduzioni, vedrà che le vere spese di riscossione per i grandi rami delle finanze e delle gabelle, che costituiscono, in complesso, oltre a cento milioni, si restringono a 6 o 7 milioni.

E io credo potere asserire non esservi forse paese in Europa ove le spese di riscossione siano minori che presso noi.

**CASARETTO.** Ho arrecato l'esempio della Francia, nel cui bilancio le dogane, le polveri, i tabacchi e le poste figurano nelle spese di riscossione, in guisa che, se deduciamo questo, il mio ragionamento diviene più forte, perchè la differenza cade sopra una somma minore.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** L'onorevole preopinante, lasciando in disparte l'esempio dell'Inghilterra, invoca quello della Francia.

A tale proposito mi converrebbe di avere sott'occhio il bilancio della medesima, epperò se il deputato Casaretto me lo vuole trasmettere, io potrò rispondergli.

**CASARETTO.** Nol potrei, perchè non ho che un ristretto.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** È noto che in Francia vi è la differenza pel sale. Anche prima dell'ultima rivoluzione questo era colpito da un diritto di dogana, il quale era di 50 lire per quintale, e poi venne ridotto a 10 lire; ma la vendita ne è libera sì in Francia come in Inghilterra.

Però non potrei continuare su questo punto senza far dapprima gli opportuni calcoli, e mi riservo quindi di rispondere più ampiamente sopra questo proposito nella tornata di domani, ove questo si creda opportuno.

Egli diceva poi potersi fare dei risparmi su tutti i bilanci, e quanto a quello delle finanze, indicava come mezzo di economia la vendita dei beni demaniali, ma mi pare che di questo mezzo ne abbiamo fatto uso assai largo; la categoria *Rendita demaniale* che egli vede inscritta nel bilancio, oramai si residua al prodotto dei pedaggi di alcuni ponti, al prodotto dei diritti d'acqua, e di alcuni mulini, ma veramente beni demaniali fruttiferi sul continente disgraziatamente non ve ne esistono più.

**ASPRONI.** Fortunatamente.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Dico sgraziatamente, perchè io vorrei che ve ne fossero ancora pel valente di 10 o 15 milioni per poterli vendere; questo rimedio adunque tornerebbe assolutamente inefficace, chè io non reputo che l'onorevole preopinante volesse consigliare la vendita dei canali demaniali, perchè questo arrecherebbe molti inconvenienti economici.

Passando agli altri dicasteri, egli diceva potersi fare nella diplomazia larghe economie; nè io qui voglio incominciare

nuovamente una discussione che ebbe già luogo in quasi tutti i passati bilanci, e che si riprodurrà probabilmente; discussione nella quale ho avuto l'onore di rompere qualche lancia coll'onorevole deputato Brofferio, e dalla quale mi pare risultasse che, o si voleva conservare la diplomazia, ed allora gli assegni attuali non erano assolutamente soverchi, o si voleva adottare il sistema propugnato dall'onorevole deputato Brofferio, cioè rinunciare assolutamente alla diplomazia, e quindi fare l'economia dell'intero bilancio. Capisco che si possa dividere l'opinione in allora manifestata dall'onorevole oratore a cui alludo, ma non pare che questa opinione sia divisa dalla maggioranza della Camera. Certamente in quanto a me non crederei conveniente di porla in pratica. Come già dissi altra volta, se gli onorevoli preopinanti invece di sedere sui banchi dell'opposizione, si trovassero sugli scanni ministeriali, dubito assai se porrebbero in pratica questi loro consigli.

Passò infine di volo l'onorevole interpellante al Ministero della marina, e disse che questo era suscettibile di larghissime economie, ma che egli si era astenuto dal proporle. Io veramente trovo singolare che egli abbia taciuto mentre si discuteva il bilancio di questo dicastero, momento in cui i suoi consigli avrebbero potuto essere favorevolmente accolti e produrre utili risultati, per venire a recarli in mezzo ora che questi Consigli non possono condurre a nulla; tuttavia gli ricorderò che relativamente al bilancio della marina sono io il solo che abbia sostenuto gl'interessi del tesoro e propugnato delle economie...

**VALERIO.** Non sempre.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze...** mentre fra i membri della Commissione, nella maggioranza della Camera e quasi fra i miei colleghi eravi accordo per far guerra al ministro delle finanze: la sola economia che ho combattuto fu quella di lire 6000 sulla categoria dei casuali; non credo averne combattuto altre.

**VALERIO.** E quella dell'azienda?

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** L'ho combattuta molto mollemente. (ilarità)

Mi permetterà dunque l'onorevole preopinante di non crederlo su parola e di porre in dubbio la possibilità di operare sul bilancio della marina delle grandi economie senza distrurre assolutamente il nostro navilio.

Da quello della marina passando a quello della guerra, l'onorevole Casaretto combattè il troppo esteso numero delle divisioni, l'esistenza delle fortezze, propugnò l'impiego dei soldati nei lavori privati, e finalmente propose di trasformare i nostri soldati in doganieri. Io per verità non sono persuaso che alcuno di questi consigli potrebbe portare economie.

Il numero delle divisioni fu già ridotto e ristretto in una larghissima proporzione, e, se non erro, la spesa delle divisioni fu ridotta di quattro quinti di quello che era prima del 1847. Per ciò non si potrebbe, a parer mio, andare più oltre senza disordinare assolutamente l'esercito. È impossibile che un solo generale di divisione possa soprintendere a tutte le guarnigioni del continente, è necessario che ve ne siano almeno quattro, cioè uno in Savoia, un secondo in Genova, un terzo in Alessandria ed un quarto in Sardegna.

Quanto alle fortezze mi permetta pure di essere d'un avviso contrario al suo, mentre io stimo che lungi dal lamentare il numero eccessivo delle fortezze, dobbiamo essere molto malcontenti di averne così poche, ed ove non fossimo in circostanze finanziarie così miserevoli, io sarei il primo a secondare il mio onorevole collega il ministro della guerra

per veder modo di rialzare le fortificazioni d'Alessandria, di costruire una fortezza a Bassignana, e di cingere anche di buoni bastioni la capitale.

**MOFFA DI LISIO.** Questa sarebbe la prima opera a eseguirsi.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** L'utilità di queste opere non può, a mio avviso, venire contestata da nessuna persona perita delle cose militari.

In quanto all'impiego dei soldati nei lavori privati gli risponderà direttamente il mio collega della guerra; solo gli farò notare che il tempo che loro avanza dalle scuole, e dalle altre occupazioni, e che passano sotto le armi, è così breve che basta appena appena alle esercitazioni necessarie per fare di essi buoni militari. Se l'onorevole deputato volesse esaminare cosa fanno i soldati, come occupano il loro tempo, vedrebbe certamente che loro non ne rimane di avanzo per impiegarlo ai lavori civili. Quanto poi ai porli alla custodia delle nostre frontiere, questo è tale sistema che ha fatto mala prova dovunque è stato adottato, e la farebbe poi pessima da noi, che con ciò si rovinerebbe la disciplina e l'istruzione dell'esercito, ed avremmo le frontiere, finanziariamente parlando, molto male custodite.

Parmi avere risposto ai principali appunti fatti al dicastero della guerra, e riconosco con piacere come l'onorevole preopinante abbia dichiarato non desiderare la diminuzione dell'effettivo dell'esercito; ciò che mi fa sperare, che quando dall'esame minuto del bilancio della guerra si sarà fatto capace non essere possibile l'operare larghe economie senza pregiudicare all'organizzazione dell'esercito, non lo avremo oppositore almeno su questo punto.

Egli passò poi al bilancio generale, e parlò delle pensioni. Io quant'altri mai lamento, e lamento altamente l'accrescimento di questo ramo delle spese; ho fatto e farò quanto sta in me per impedirne il progressivo svolgimento. Posso accertare la Camera che non vi è giorno che io non faccia istanza, che non sia quasi in lotta per ottenere riduzioni sulle pensioni, oppure per impedire che queste si accrescano. Tuttavia non posso ammettere il particolare appunto che egli ha fatto all'amministrazione sanitaria. Egli ha detto che ultimamente volendosi fare una piccola riforma in una amministrazione si erano mandati a riposo gli antichi impiegati e surrogati con nuovi. Io non so come egli dica essere piccola la riforma che si è operata nella nostra legislazione sanitaria.

La riforma che si è fatta è radicale, assolutamente radicale: è tale riforma le di cui conseguenze sono per produrre un beneficio grande al commercio, beneficio che supererà certo un milione. Sono convinto che il commercio solo di Genova dalla riforma sanitaria abbia a ritrarre un milione e mezzo all'anno. Io vorrei spesse volte poter promuovere simili riforme. Ma acciocchè questa avesse un esito felice, era necessario che a capo della nuova amministrazione si collocassero le persone che avevano promossa questa riforma, e non si mantenessero impiegati, distinti sicuramente per zelo e per capacità, ma che avevano in tutta la loro vita combattuto questo mutamento; ed è perciò che il Governo, credendo giusta la sentenza: *A cose nuove uomini nuovi*, per ottenere la riuscita di questo nuovo sistema, ha tolte quelle persone le quali erano riconosciute, come dissi, capacissime, ma contrarie a questa innovazione, per surrogarle, con altre ad essa più favorevoli. Delle persone però che si sono giubilate, se la memoria non mi falla, uno aveva 44 anni di servizio e l'altro 45 o 46; e questi due sono i soli impiegati superiori che si sono collocati a riposo, salvo quelli che coprivano i

posti che si sopprimevano per cagione di economia, come, per esempio, il direttore del lazzeretto della Foce.

L'onorevole deputato indicava inoltre come mezzo di risparmi la discentralizzazione. In ciò consento con lui; dalla discentralizzazione ne dovranno certo risultare economie anche per lo Stato, ma più ancora per l'amministrazione delle provincie e dei corpi morali, i quali essendo meno inceppati potranno emanciparsi da molte spese. A questo sistema di discentralizzazione il Ministero non si è mostrato ostile, anzi si è mostrato favorevole. Tuttavolta egli non vuol dare all'onorevole preopinante troppo larghe speranze, e dichiara fin d'ora che egli non reputa il sistema inglese assolutamente adattabile alle nostre contrade. Egli non crede che si possa passare immediatamente dal sistema di tutela a quel sistema di emancipazione completa che esiste in Inghilterra; ma che si debba procedere risolutamente sì, ma con misura e con moderazione.

L'onorevole preopinante ha pure parlato della conversione della rendita, ma come questo fa pure argomento del discorso dell'onorevole Despine, risponderò ai due oratori in un tempo.

L'onorevole deputato Despine combatteva il progetto del Ministero perchè egli stima che i calcoli formati dal Ministero, come anche dalla Commissione, vadano errati.

Secondo lui, il Ministero e la Commissione si fanno illusioni nello stabilire a sì tenue somma il disavanzo, perchè egli crede che i mezzi proposti per ricondurre l'equilibrio sono inefficaci, non vedendo egli nel Ministero una seria intenzione di promuovere economie. Comincerò dal fine di questa enumerazione. L'onorevole deputato Despine non ha seguito l'esempio del deputato Casaretto e non ha indicato su quali rami del pubblico servizio egli vorrebbe che le economie cadessero.

È molto facile parlare in genere di economie, la difficoltà sta nell'applicarle; e poichè il deputato Despine parla sempre di risparmi e rimprovera il Ministero di non operarli, io mi credo autorizzato a far palese alla Camera un fatto singolare, ed è che l'onorevole deputato Despine è capo di una amministrazione, la quale dipendeva prima dal Ministero di agricoltura e commercio ed ora è sottoposta al mio Ministero; ebbene, l'onorevole deputato Despine in un anno e alcuni mesi mi ha fatte molte proposte d'aumento di spese, ma non mai una sola di economie. (*ilarità generale e prolungata*)

**DESPINE.** Je demande la parole.

**CAVOUR,** presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Lasciamo dunque stare gli argomenti economici del deputato Despine, e veniamo a quanto egli disse intorno ai calcoli del Ministero e della Commissione.

La Commissione ha creduto, per stabilire l'attuale nostra condizione finanziaria, dover prendere le mosse dagli spogli del 1848 e del 1849. Il deputato Despine disse essere questa base fallace perchè questi spogli non erano ancora stati dalla Camera votati. A ciò rispose anticipatamente la Commissione, la quale ha detto che nel nostro sistema di contabilità, quando gli spogli erano verificati dal controllo e sanzionati dalla Camera dei conti, vi poteva essere bensì ancora materia di dar voto sulla moralità della spesa, ma in quanto alla materialità di essa si poteva avere la più assoluta fiducia.

Infatti la Commissione non verifica la materialità della spesa, non verifica i conti dei tesorieri nè delle aziende, ma ammette i conti quali risultano dalla declaratoria della Camera dei conti. Nessuno ha mai contestata l'esattezza materiale dei nostri conti. Il voto della Camera potrà far apprezzare

la moralità di questi, dichiarare cioè se le spese siano state o bene o male fatte, ma non varrà certo a mutare il risultato materiale delle cifre a cui sommano le spese. Io ritengo adunque le basi indicate dalla Commissione come esattissime, e son d'avviso che la Camera possa avere in esse la più assoluta fiducia. Ma il deputato Despine dice: tanto nella esposizione finanziaria dell'attuale ministro di finanze, quanto nella relazione del suo antecessore e nella relazione della Commissione, è detto potersi eliminare varie spese, le quali costituiscono tuttavia un debito.

Io farò notare al deputato che nè il Ministero, nè la Commissione hanno asserito che questi articoli portati in bilancio non costituissero una specie di debito; ma essi affermarono che se ne poteva rimandare in modo indeterminato la erogazione. Diffatti vediamo, nel primo articolo indicato dal deputato Despine, portarsi il catasto in 5,500,000 lire, e tanto il Ministero quanto la Commissione hanno detto con tutta la miglior volontà che se domani la Camera votasse (ciò che non pare ancora possibile) la nuova legge sul catasto sarebbe sicuramente possibile di spendere queste lire 5,500,000.

Il Ministero, e nell'esposizione finanziaria, ed in vari altri discorsi, ha osservato che aveva mantenuto fra le spese ordinarie anche la spesa della catastazione in Sardegna che somma a lire 290,000, la qual somma addizionata con quella di lire 150,000 che si porta ogni anno in bilancio, formerà la somma di lire 440,000 per la spesa del catasto. Ora fra un anno, o tutt'al più 17 mesi, il catasto della Sardegna sarà compiuto, si potrà così depennare dal bilancio quell'articolo e portare per conseguenza la somma intera di 440,000 lire pel catasto del continente. Ed io auguro a me, ed a chi sarà in allora ministro di finanze, di potere spendere tutte le 450,000 lire nel catasto, ma per ciò è necessario che la Camera voti la legge sulla catastazione, che si siano fatti studi preparatorii, che il servizio siasi organizzato; le quali cose tutte ci occuperanno abbondantemente per due anni, e anche a quell'epoca, se potremo ogni anno spendere 500,000 lire, potremo dire di avere in modo conveniente attivata l'operazione.

Quanto alla liquidazione, l'onorevole Despine chiede perchè si tolgano queste somme; questo si fa per un motivo semplicissimo, perchè, cioè, la rendita non è ancora stata iscritta; i richiami che esistono sono poco numerosi e tutti già furono in prima istanza respinti, cosicchè ora sono in revisione.

E qui dichiaro di non poter ammettere il rimprovero che egli volgeva ai membri della Commissione di liquidazione; se vi fu interruzione nei loro lavori si fu perchè la Commissione fu sospesa, la qual cosa accadde essendo nato il dubbio se potesse sussistere dopo lo Statuto. Si consultarono il Consiglio di Stato, e i principali magistrati del regno, e tutti furono unanimi nel dichiarare che essa doveva sussistere; in seguito a ciò si è riconvocata la Commissione.

Noti poi la Camera che ora non vi esistono più richiami in prima istanza, ma sono tutti in revisione; non dico che non vi possano essere ancora dei debiti, ma sicuramente non potranno assorbire l'intera somma che venne depennata dalla Commissione.

L'onorevole Despine mosse amaro rimprovero al Governo per non aver impiegato tutto il fondo di estinzione, ed attribuì a questa circostanza lo scapito delle nostre rendite.

In ogni caso se il Ministero merita un rimprovero, questo deve estendersi alla Camera, perchè in tutte le discussioni, se la memoria non mi falla, essa manifestò apertamente la

sua opinione, non essere opportuno, nei tempi in cui vi era necessità di provvedere al disavanzo fra le spese e le entrate, di conservare delle somme all'estinzione, per essere poi costretti ad aumentare l'ammontare dei debiti.

L'onorevole deputato Despine ricordava che i debiti costano, che dalla somma che si riceve bisogna dedurre le spese di negoziazione, che sono molto elevate, ed essere cattivo consiglio quello di pagare da una mano il corso del giorno, per essere costretti dall'altra a contrarre un nuovo debito dal quale è d'uopo dedurre le spese di negoziazione.

Io non credo che l'uso del fondo di estinzione avesse prodotto un effetto utile sulle nostre rendite, e quindi sarebbe stato noto a tutti che il nostro debito si sarebbe aumentato da un lato in una proporzione molto più larga che dall'altra venisse estinto.

Finalmente l'onorevole deputato Despine protestava non avere nessuna fiducia nella dichiarazione del Ministero, il quale asserì dover essere questo l'ultimo prestito, e rammentava che una simile promessa si era già fatta al tempo dell'imprestito Hambro.

Mi duole che l'onorevole deputato Despine non si ricordi bene di quanto si disse a quell'epoca, mentre io non feci alcuna dichiarazione che fosse quello l'ultimo prestito, che anzi a quell'epoca dichiarai altamente e ripetutamente che io non reputava essere l'imprestito anglo-sardo l'ultimo; ho detto anzi che bisognava sospendere e non annullare i due milioni di rendita creati colla legge dell'anno precedente, e su questo punto potrei far appello all'onorevole conte Di Revel che in allora volle incaricarsi della negoziazione del prestito, e che non ebbe mai per istruzione di dichiarare che questo era l'ultimo; disse anzi il Ministero che per due anni egli credeva che non si sarebbero fatti nuovi prestiti. Noi non abbiamo posteriormente data alcuna smentita a quell'opinione, perchè quando il prestito sarà compiuto, se non saranno assolutamente decorsi due anni dall'epoca in cui si fece quel negoziato, poco ci mancherà.

Per queste ragioni non mi sembra che l'onorevole preopinante possa fondarsi sopra anteriori nostre dichiarazioni per negare la sua fede a quello che facciamo in ora. Egli poi, e l'onorevole Casaretto, credono l'operazione della conversione assolutamente impossibile.

Il Ministero, e lo ricorderanno gli onorevoli preopinanti, non disse già che la conversione potesse farsi immediatamente, solo mostrò credere questa cosa possibile, se le condizioni del credito europeo andavano migliorando per parecchi mesi, ed asserì che ciò accadendo, forse sul finire del 1853, o al principiare del 1854, quella operazione avrebbe potuto compiersi, ma non trascurò di notare che, perchè avesse potuto compiersi a quell'epoca, era indispensabile che non ci trovassimo allora nella necessità di emettere nuove rendite.

Questo fu l'argomento semplicissimo addotto dal Ministero: la conversione può essere fattibile, ma, per farla, bisogna porsi in condizione di non aver bisogno di ricorrere al credito nè di fare nuove emissioni di rendita.

Io non contendo che ora sarebbe imprudente il tentare la conversione mentre la nostra rendita al 5 per cento è al 97 o al 98; ma osservo ad un tempo che è probabile che essa tra breve raggiunga il pari, che aveva di già superato. Se ha subito un ribasso, ciò provenne da che v'erano state speculazioni soverchie, e perchè il credito francese aveva altresì sofferto un ribasso che in proporzione era maggiore del nostro, imperocchè dal giorno in cui feci alla Camera l'esposizione dello stato finanziario, il 3 per cento francese aveva

subito una diminuzione del 5 o del 6 per cento. Tosto che siansi liquidate le straordinarie speculazioni che si erano fatte tanto da noi che in Francia, forse la rendita aumenterà di nuovo tanto sul nostro mercato quanto su quello di Parigi, e superando il pari, ci porrà in condizione di poter tentare tra alcuni mesi l'operazione della conversione.

Io spero che la Camera mi scuserà se non tengo dietro a tutti i particolari in cui entrarono gli onorevoli oratori che mi han preceduto, perchè non mi pare conveniente l'anticipare una discussione sul modo di fare la conversione, e sulla convenienza di operarla senza accrescere il debito capitale, oppure aumentandolo. Siffatte questioni verranno a suo tempo agitate in questo recinto, e saranno argomento di matura e seria discussione. Per tal guisa io mi sottopongo per ora a subire il biasimo dell'anonimo corrispondente del deputato Despine, il quale crede che il ministro delle finanze sia poco accorto, e non sa capire come parli di conversione di rendita mentre queste sono al disotto del pari, e mentre è permesso alla Banca d'innalzare il tasso dello sconto. E qui debbo confessarlo, non solamente il Ministero ha permesso alla Banca d'innalzare il tasso dello sconto, ma glielo ha consigliato, perchè essa si trovava in condizioni gravissime, e per condurla ad uscirne egli non ha saputo trovare altro mezzo che di consigliarle di aumentare il tasso dello sconto. Questo mezzo è impiegato dai finanzieri i più distinti, e viene pure or ora d'essere adoperato dalla Banca d'Inghilterra, mentre tutti hanno potuto leggere nei fogli inglesi di ieri, che la Banca d'Inghilterra ha anch'essa innalzato del mezzo per cento il tasso dello sconto; così io mi riconosco colpevole a fronte del tribunale dell'onorevole deputato Despine, e del suo corrispondente. Mi riservo di trattare la questione della conversione, quando sarà oggetto di deliberazione della Camera, poichè ciò non è che una speranza che non si può realizzare, è un progetto che non si può mandare ad effetto senza un voto formale della Camera, senza un'apposita legge, la quale dipende dall'eventualità. L'onorevole deputato Despine dubita che i mezzi proposti per sopperire alla deficienza tornino inefficaci, giacchè egli reputa poco felici gli esperimenti finanziari passati del Ministero, e non ha nessuna fiducia nei risultati futuri. A ciò gli risponderò colle stesse cifre. Il ministro aveva calcolato i prodotti presunti del bilancio del 1852 in 101,625,000 lire, e se ne sono realizzati 107 milioni, cosicchè il Ministero, e stimo anche la Camera, non ha buon argomento di essere poi così mal soddisfatto dei risultati finanziari dell'anno corrente. Nè la Camera, nè il Ministero si sono fatta illusione sui mezzi del nostro paese; vi furono alcune gravezze le quali non fruttarono tutto quello che se ne sperava, ma ciò venne larghissimamente compensato da altre gravezze, le quali, malgrado le previsioni dell'onorevole Despine, hanno dato un prodotto molto maggiore di quello che era stato in bilancio calcolato.

Agli errori commessi io spero che la Camera vorrà provvedere votando le riforme di alcune leggi finanziarie, e nutro piena ed intiera fiducia che se non accadono rivolgimenti politici ed economici, i risultati supereranno ancora le previsioni del Ministero e della Commissione. Ma comunque siasi la cosa, quand'anche tutti gli appunti dell'onorevole deputato Despine fossero fondati, quando la deficienza fosse maggiore di quella che è stata indicata dal Ministero e dalla Commissione constatata, quando i mezzi per sopperire al disavanzo non dovessero produrre quella somma che il Ministero ne spera, mi pare che la logica non ci condurrebbe che a due conclusioni: la prima delle quali, che sarebbe politica, consisterebbe nell'affidare il potere ad uomini più abili e migliori

calcolatori di quello che non sieno gli attuali ministri. Ma siccome l'onorevole deputato Despine non vuole provocare una crisi ministeriale, siccome egli consente a lasciare questi uomini al potere, allora (ecco la seconda conseguenza) se essi si sono fatta illusione, egli sarà costretto a conceder loro maggiori mezzi per far fronte al disavanzo, e quindi invece di due milioni di rendita bisognerà che ne voti due milioni e mezzo. Tali mi paiono le conclusioni logiche del discorso dell'onorevole Despine.

Ma se non vuole rovesciare il Ministero e non vuole concedergli quello che egli stesso riconosce come assolutamente insufficiente, si è lo stesso che dire che non vuole che il Governo proceda innanzi.

Ho cercato di rispondere agli argomenti degli onorevoli preopinanti, e spero di aver convinto la Camera che le domande del Ministero sono veramente fondate e sulle necessità presenti, e sull'opportunità di mettersi in grado di approfittare delle circostanze favorevoli per l'avvenire. Non avendo trattato che rapidamente la questione politica, non mi lusingo di aver fatto mutare opinione a coloro che già antecedentemente sono venuti in questo recinto decisi a non dare il voto di fiducia al Governo attuale; confido bensì che la maggioranza della Camera non vorrà in questa circostanza abbandonare il Ministero, e gli vorrà concedere i mezzi per procedere nel governo della cosa pubblica, come si lusinga d'aver fatto pel passato, non solo saviamente e prudentemente, ma anche liberalmente.

**CASARETTO.** Io non farò che alcune brevi considerazioni in risposta al signor ministro.

Egli diceva: è facile criticare, proporre delle riforme, ma difficile è l'eseguire.

Ciò parmi averlo detto io pure; non si chiedono da me tutte le economie desiderate, nè tutte le possibili, nè tutte le domandate, ma si vorrebbe soltanto che il Ministero entrasse nella via delle medesime.

Il signor ministro ci appuntò di essere stati sulle generali e di non avere diffusamente spiegato quali sono le economie che si potrebbero fare. Io non so se egli voleva fare questa accusa al deputato Despine; ciò lo riguarda. Però io faccio osservare che in una delle passate sedute il deputato Despine ha presentato molti calcoli di economie.

Io so bene che alcuni giornali ne parvero annoiati; ma, o signori, questa è una questione importantissima, e credo che noi dobbiamo ripeterla fino alla noia.

Ed io che non partecipo punto delle opinioni politiche del suddetto oratore, che anzi le ripudio esplicitamente, io accetto volentieri le sue osservazioni e quello che trovo di bene, senza badare alla parte da cui venga.

Io poi non sono entrato in questioni politiche, perchè non amo entrare imprudentemente in quistioni amare, e perchè appunto amavo di attenermi alla questione puramente economica, e poichè si trattava di entrare in lizza con un gigante, io, se non erro, non vi sono entrato e non mi sono battuto che ad armi cortesi.

Io ho detto fin da principio che era mio scopo solamente additare alcuni indizi, i quali accennano che si possono fare quelle economie, cui generalmente non si crede; mi pare, lungi di essermi tenuto sulle generali, di essere venuto a molti casi e calcoli pratici, per cui temevo anzi per questo motivo di poter annoiare la Camera; ed io credo che a molte delle obiezioni del signor ministro fu da me già risposto anticipatamente.

Egli forse voleva alludere a quello che io dissi sul finire del mio ragionamento, che cioè si potrebbero fare forti eco-

nomie sul bilancio della marina senza preciarle. Ma io rispondo, che non ho fatto questo, che per uniformarmi a quell'idea diverse volte raccomandata dal signor ministro delle finanze, e sanzionata dalla Camera a quel riguardo, che io perfettamente approvo, che cioè non si dovessero per incidenza sollevare lunghe questioni di principio, che io, dico, approvo perfettamente, perchè credo che nelle circostanze presenti sia meglio far poco e subito, che meglio, ma troppo lentamente, e siccome le economie cui accennava non erano economie di ritaglio, ma si aggiravano appunto su gravi quistioni di principio, io mi sono astenuto dal trattarle per incidenza; e ciò è così vero che per questo motivo appunto ho lasciato pregiudicare in quella circostanza una gravissima quistione, quella del trasporto dell'arsenale alla Spezia, riservandomi a trattarla nell'occasione opportuna.

Il signor ministro delle finanze rettifica la mia proposizione, che noi avevamo il 22 per cento di spese di percezione.

Io gli ho già fatto vedere che non sono esatti i suoi appunti, pel confronto che io faceva tra le nostre spese e quelle della Francia. Ripeterò quello che ho detto, che queste spese, cui il ministro accennava, esistono nel bilancio della Francia, e che se pure si togliessero, il mio ragionamento diventerebbe più forte, perchè le differenze cadrebbero sopra di una somma minore; anzi io dico che mi sono dimenticato alcune spese; nel fare le mie note mi erano venute in mente, ma nel mio discorso le ho dimenticate; vi sono le spese delle gabelle accensate. Queste, o signori, il Governo non le paga, ma le pagano gli intraprenditori: in Francia, come sapete, non vi sono le gabelle accensate. Vi sono i segretari dei tribunali di giudicatura, vi sono i diritti dei gabellotti dei sali e tabacchi, che pure il pubblico li paga, se non li paga il Governo. Il signor ministro ha quasi voluto mettere in ridicolo la mia idea dello spreco che si fa della ricchezza pubblica nelle rendite demaniali, e mi ha detto che noi non abbiamo rendite demaniali; ma io ho qui una nota, che ho ricavato dal bilancio; in quanto alla somma l'ho detto fin dal principio che vi erano alcune specie di redditi di diversa natura a dedursi, ma che se queste variavano il risultato, non variavano punto il principio, nè queste differenze sono sì grandi, come vuol far credere il signor ministro, perchè dalle note che ho prese mi risulta che solo per fitto beni e case noi abbiamo un reddito di 673 mila lire, e questi sono pure beni stabili.

Abbiamo un'altra categoria di 918 mila lire, la quale si compone di canali, ponti, dritti d'acque e di passaggi; io credo che una parte vada tolta, ma non tutta. I canali, signori, non sono terre, ma credo tuttavia che se si alienassero, non si venderebbero certamente ad un capitale ragguagliato al 6 per cento, come costa al Governo il debito pubblico. Lo stesso si dica di tutte le altre categorie di spesa che io trovo comprese in questa somma di due milioni.

Il signor ministro ha risposto ad una cosa che io ho accennata incidentalmente a proposito delle pensioni, cioè alla riforma sanitaria. Io non so da che cosa il signor ministro ricavi che il commercio venga a guadagnare un milione da questa riforma; so benissimo però che la marina ci perderà molto.

**CAVOUR,** presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Lo provi.

**CASARETTO.** La risposta è pronta. I bastimenti sono obbligati di pagare un diritto di tonnello che prima non pagavano. Ma dirà il signor ministro che questo ricadrà a

carico de consumatori: io lo so bene che a lungo andare questo accadrà; ma, ricordiamoci, o signori, che i dati della economia politica (come ben disse un illustre scrittore in questa materia, il quale avrebbe meglio fatto a limitarsi nel campo della scienza, senza entrare in quello della politica), i dati dell'economia indicano non a risultati definitivi in tutti i casi pratici, ma inducono unicamente delle tendenze, le quali vengono limitate dalle forze dei casi speciali, le quali se noi dimenticassimo, imiteremmo il meccanico che dimenticasse gli attriti. So bene anch'io che le spese che pagherà di più la marina riandranno a lungo andare a carico dei consumatori, ma ciò succederà dopo un lungo lasso di tempo; intanto sulle prime cadranno a carico della stessa.

Ciò risposto per incidenza, continuo. Il signor ministro mi appuntò di avere chiamato la riforma sanitaria un cambiamento di nome; egli la chiama invece una riforma radicale. Io so bene che nella questione di principio era una riforma radicale; non lo nego: pur troppo è radicale, e la è tanto, che uomini eminenti in questa materia l'hanno fortemente combattuta e deplorata; ma essa non è punto radicale in riguardo all'amministrazione.

Ma io volea dire che le persone che prima amministravano la sanità, potevano ben continuare ad amministrarla adesso. Il signor ministro disse che bisognava mettere uomini, i quali avessero per tutta la loro vita combattuto per questo principio. Io non so se il signor ministro l'abbia detto da senno questo, perchè so che una persona posta in alto... Poichè vedo il signor ministro accennare a quella parte dirò che io non parlo punto di alcun membro del Parlamento, che io abborro le personalità, ma poichè egli mi vi conduce, dirò che quella persona che fu posta a capo di questa amministrazione, non è molto ancora, combatteva alacramente contro questo principio, e non fu se non un nastro rosso a Parigi che la fece cambiare d'opinione.

Io però non voglio incriminare alcuno, e forse, come è possibilissimo e naturale, non altro che la discussione l'avrà fatto mutare.

Signori, su questa questione delle pensioni io amo sul passato gettare un velo; ma io dico che sarebbe pur tempo di arrestarsi in questa via così pericolosa. Io poi reputo che anche per il passato si potrebbe mettere fino a certo punto qualche riparo.

Si potrebbe, per esempio, riformare la legge sui cumuli. Se noi invitassimo le persone pensionate ad entrare in amministrazioni differenti da quelle in cui erano prima impiegate, concedendo loro di accumulare una parte della pensione, noi potremmo ottenere un vantaggio reciproco pei pensionati e pel tesoro. E questo sia detto specialmente per ciò che si riferisce al Ministero della guerra, perchè questo sarebbe il mezzo di avere i quadri dell'armata il più che sia possibile giovani, poichè voi ben sapete che la natura dell'ufficio militare non permette ad uomini di certa età di non poter rimanere in servizio. Ma io dico che un ufficiale, il quale non potrebbe più andare in campo, può benissimo lavorare in un ufficio. Questo, o signori, è il sistema che si usa in Prussia, dove ai militari invece della pensione si riserva un impiego civile; ed io mi ricordo d'aver fatto questa proposta in occasione di una legge votata nella scorsa estate, e come si sia molto opportunamente osservato in quella occasione che non conveniva fare tale innovazione in circostanze particolari, e che era miglior consiglio il provvedervi in una riforma generale: ebbene, io dico, anche questo si potrebbe fare.

In quanto poi alla questione della diminuzione delle divi-

sioni amministrative, il signor ministro ha detto che noi non ne abbiamo che poche; ma io dico che ne abbiamo di troppo, e gli porto l'esempio della Francia.

In quanto ai lavori pubblici, io non voglio entrare in una sì lunga ed intricata questione la quale richiederebbe molti e lunghi dettagli; il signor ministro ha detto che non si può far niente, ed io ho portato degli esempi che si è fatto qualche cosa, ed ove mi fosse permesso di entrare in dettagli, e portare esempi più particolarizzati, crederei di poter provare che veramente si potrebbe fare qualche cosa. Riguardo poi alla questione delle fortificazioni, il signor ministro mi ha indirizzato molto graziosamente ad una persona, davanti ad un giudice per verità troppo formidabile, egli mi ha rinviato innanzi al signor ministro della guerra: tuttavia io faccio osservare al signor ministro che io non ho detto che si debbano abbattere tutte le fortificazioni, poichè io so bene che se può essere molto utile una fortezza grande e posta in scelte posizioni strategiche, ove si possa all'occorrenza ricoverare un esercito battuto ed attendere un ritorno di fortuna e le circostanze per ripigliare l'offensiva degli avvenimenti militari; ben so che questo è molto utile; ma io non ho detto nulla contro di questo; io invece ho detto si studiasse se alcune fortezze inutili si potevano abbandonare; mi pare che in questo non vi è nulla di male, tanto più che abbiamo l'esempio del Belgio, il quale le abbatte: io non voglio entrare in una questione di principio a questo riguardo; ma se la Camera lo volesse, mi trovo a caso aver qui molte citazioni di uomini e scrittori eminenti a questo riguardo, che potrei chiamare in mio aiuto; ma, senza entrare in questa questione speciale, io concludo non stare, a parer mio, l'appunto che pareva volermi fare il signor ministro, di non avere precisato le mie proposte. Se non sono entrato in maggiori dettagli, si fu perchè temeva di abusare della sofferenza della Camera; ma se non sono entrato in troppe cifre, ho però abbastanza precisato quelle economie che, a parer mio, potevano farsi, e ho detto al Ministero: se voi farete queste economie, noi alleggeriremo il nostro bilancio, e potremo così, combinando ciò cogli altri mezzi indicati, equilibrare le nostre finanze, senza ricorrere al credito pubblico.

Si è detto essere il debito pubblico il mezzo di ripartire i carichi tra le generazioni presenti e le future: ciò sta bene per le spese straordinarie, ma per le ordinarie io non lo credo nè utile nè giusto; è da gran tempo che noi facciamo cambiali sui nostri eredi; ma potrebbe avvenire che essi le lasciassero cadere in protesto per mancanza di fondi e domandassero il beneficio dell'inventario.

Io dunque dico che dobbiamo fare delle economie, e quello che mancherà ancora chiederlo, non al credito, ma all'imposta, benchè questo sia al presente più impopolare.

Io non dico che ciò possa ottenersi in poco tempo, ma non tarderebbero molto a sentirsene utili risultamenti.

Intanto per quest'anno, poichè non abbiamo bisogno di questo imprestito se non alla fine dell'anno, potremmo farne a meno, ed andar avanti col debito fluttuante, il quale costa molto meno del debito consolidato.

**DESPINE.** Je désire répondre quelques mots seulement à monsieur le ministre des finances en ce qui me concerne personnellement. L'honorable président du Conseil a dit que je parle très-souvent d'économies, mais que je ne sais indiquer aucun moyen pratique de les exécuter. A cet égard, je dois rappeler à monsieur le président du Conseil que, dans la séance du 18 décembre, j'ai eu l'honneur de présenter quel-



ques considérations sur son exposé financier; qu'en outre non-seulement j'ai fait connaître mes opinions dans cette Chambre, en matière d'économies, mais qu'ayant été imprimées, elles ont pu être connues et appréciées par tous les honorables membres de cette Chambre et par le pays tout entier. Ainsi le reproche que monsieur le ministre m'a fait à cet égard n'est nullement fondé. Il a ajouté que moi qui prêchais les économies dans cette Chambre, je demandais au contraire continuellement des augmentations de dépenses pour une administration que je dirige. J'en demande bien pardon à monsieur le ministre et je le prie de se rappeler que j'ai seulement demandé une fois des augmentations de dépenses pour le service des poids et mesures dont je suis chargé. Lorsque la Chambre a voté la loi pour la vérification, elle n'a nullement entendu en faire une loi d'impôt mais seulement assurer un service public entièrement passif.

Cependant par la manière dont cette loi a reçu son application, elle a déjà réussi à produire le double de ce que l'on pensait. De telle sorte qu'une administration qui devait être entièrement passive a fini par rendre au trésor une somme excédente assez majeure, laquelle arrive déjà à 150,000 francs.

Dans l'opinion de l'administration, elle ne rend cependant pas encore tout ce qu'elle pourrait produire; mais pour arriver à ce résultat, il est nécessaire de faire une certaine augmentation aux vérificateurs chargés de la mettre à exécution, dans les frais surtout de transfert pour lesquels ils ne sont pas rémunérés convenablement.

Et si monsieur le ministre veut bien se donner la peine de relire les rapports que j'ai présentés à cet égard, il verra que l'augmentation des dépenses que j'ai demandée avait pour but d'obtenir une recette plus considérable dans les caisses du trésor. Ainsi quand j'ai demandé une dépense au Ministère, j'ai demandé une dépense productive qui devait être largement compensée par les bénéfices; et sous ce rapport il était d'une bonne administration de l'accorder.

Monsieur le ministre a parlé des dépenses matérielles approuvées par le contrôle. Certainement je n'ai pas voulu contester l'exactitude de ces dépenses matérielles; mais la Commission ayant annoncé la loi proposée comme devant clore notre arriéré financier, et étant partie des chiffres des *spogli* qui ont été présentés et distribués à la Chambre, j'ai dit qu'au moins pour se mettre dans les mêmes circonstances où l'on était dans l'ancien Gouvernement, ces comptes auraient dû être préalablement approuvés par le Parlement, et cela d'autant plus qu'il ne paraissait pas opportun d'aliéner immédiatement les deux millions de rente.

Toutes les déclaratoires de la Chambre des comptes ayant été remises, comme il résulte du rapport de la Commission actuelle, il n'existait plus la difficulté qui avait empêché la Commission des *spogli* de présenter sa relation à ce sujet. J'ai donc dit que la Chambre était à même dans ce moment de pouvoir décider cette question, et j'ai ajouté que je croyais de la convenance et de l'intérêt du pays, et même de la dignité de la Chambre de ne pas voter cette loi, sans que les *spogli* eussent été également approuvés.

J'ai parlé des résidus que le Gouvernement et la Commission ont cru devoir annuler. Le Ministère a dit que les dépenses auxquelles ils se rapportent ont été renvoyées à des époques indéterminées: je crois que ce renvoi n'est pas convenable, surtout quant au cadastre. C'est une dépense

qu'il est urgent d'exécuter; ce sont des fonds qui ont été faits par les propriétaires eux-mêmes dans ce but, et je ne crois pas que l'on puisse annuler ces résidus sans préjudicier à l'opération elle-même.

Quant aux sommes appartenant à l'ancienne liquidation, je n'ai fait aucun reproche à l'administration; j'ai seulement dit que ni la Commission, ni le Gouvernement n'avaient donné aucune explication à cet égard. Une partie de ces explications ont été fournies à la Chambre par la réponse de monsieur le président du Conseil des ministres. Si la Chambre les croit suffisantes, je n'en demande pas davantage, mais il est de fait qu'elles n'avaient pas été données auparavant.

Quant à l'amortissement, monsieur le ministre dit que la Chambre a toujours émis l'avis qu'il ne fallait pas se servir de ces fonds d'amortissement pour leur destination. C'est possible, mais pour mon compte je déclare que je n'en ai pas la moindre souvenance. Par conséquent je crois et persiste à croire que si les fonds d'amortissement eussent été employés d'après la destination qui leur était assignée, il y aurait eu pour les finances un avantage réel. L'avantage eût été que nos rentes seraient restées plus élevées et que les emprunts que nous avons contractés, ainsi que ceux qu'il s'agit de contracter encore, pourraient être réalisés à de meilleures conditions.

J'en viens à ce qui concerne la conversion des rentes. D'abord je ne sais pas pourquoi monsieur le président du Conseil a parlé d'une lettre anonyme. Je regrette vivement qu'il ait prononcé ce mot, car il doit être bien persuadé que moi aussi bien que lui je ne sais faire des lettres anonymes que le cas qu'elles méritent. Quand nous recevons une lettre dont nous faisons connaître le contenu à la Chambre, nous ne nous croyons pas obligés d'en signaler l'auteur. Toutefois, je ne refuse point de le faire connaître à l'honorable président du Conseil quand il le jugera à propos, et il lui sera facile de se convaincre que c'est une autorité en matière de finances qui peut aller de pair avec toute autre qu'il serait dans le cas de produire lui-même.

Après cela monsieur le ministre a déclaré que la conversion des rentes était une opération qu'il reconnaissait très-grave, et il s'est borné à la déclarer possible. Je me trouve en ce point parfaitement d'accord avec son opinion, car j'ai déclaré que je désirais autant que lui-même que cette conversion eût lieu, mais que le moment où l'on aurait pu l'opérer était peut-être encore fort éloigné. Voilà sous quel rapport j'ai traité la question.

Ensuite monsieur le ministre nous a dit qu'il verrait plus tard à se décider sur le mode de la conversion, c'est-à-dire, si elle aurait lieu par augmentation de capital ou sans augmentation; qu'il reconnaissait lui-même la gravité de cette question.

J'apprécie, comme lui, la difficulté; seulement j'observe qu'il n'avait fait jusqu'ici aucune énonciation de l'augmentation du capital, et que cette augmentation ne serait pas elle-même sans inconvénient, puisqu'elle accroîtrait encore le capital de notre dette publique. Je n'ai pas dit que je n'avais aucune confiance dans les produits obtenus par les impôts déjà créés; j'ai dit seulement que les lois d'impôt déjà présentées par le Ministère et celles qu'ils nous annoncent encore me paraissaient de nature à subir des modifications assez considérables, qui influeront sur leurs produits, modifications que, pour mon compte, je me réserve de présenter quand ces lois viendront en discussion.

En définitive, je n'ai formulé aucune proposition dans les raisonnements que j'ai eu l'honneur de soumettre à la Cham-

bre; je me suis purement borné à demander des explications. J'ai ajouté encore que, jusqu'à ce qu'elles aient été fournies, l'examen de cette loi pourrait être ajourné sans donner lieu au moindre inconvénient. Je crois pouvoir persister dans mon opinion.

**LA MARMORA**, ministro della guerra. Io vorrei dire due parole in risposta al deputato Casaretto.

Egli asserisce che fra le misure economiche che si potrebbero adottare, quella vi sarebbe di radere a terra alcune delle nostre fortezze, e corrobora la sua proposta coll'esempio del Belgio. Ma, come fece notare il mio collega il ministro delle finanze, esiste fra il nostro paese ed il Belgio una differenza assai grave, ed è che nel Belgio si è riconosciuto che vi sono troppe fortezze, e presso di noi è cosa evidente che non ve ne sono abbastanza.

Come vede l'onorevole deputato, la differenza fra i due paesi è a tal riguardo immensa. La demolizione di qualche fortezza si potrebbe operare presso noi, quando in essa fosse nascosto qualche tesoro: in tal caso io sarei il primo a proporre che si spianassero gli auriferi bastioni.

In quanto al far lavorare i soldati, si persuada l'onorevole Casaretto (e di ciò mi preme che sia ben convinta la Camera) che non c'è paese che abbia risolto più felicemente del nostro il problema di far lavorare i soldati. Presso tutte le nazioni dove si hanno soldati permanenti, cioè soldati che stanno sotto le armi tutto il tempo della loro ferma, si sono fatti degli sforzi incredibili per utilizzarli, e non hanno mai riuscito, nè in Francia, nè in Austria, nè altrove. La sola distribuzione dei pani e dei viveri presenterebbe grandissime difficoltà. La cosa facilmente si comprende: mentre se si vogliono far lavorare i soldati, bisogna sorvegliarli, provvederli del necessario, e via dicendo. Perciò ognuno vede quante cose si richiedano ed a quanti inconvenienti si vada incontro.

Presso di noi invece due terzi dei nostri soldati sono alle case loro, lavorano e non costano un soldo allo Stato, di maniera che abbiamo, come ripeto, risolto il problema molto meglio di coloro che hanno la speranza di trarre grande utile dal lavoro dei soldati che sono sotto le armi.

Ecco le brevi considerazioni che mi sono creduto in dovere di sottoporre alla Camera a questo proposito.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Valerio.

**VALERIO.** Io avrei un lungo discorso a pronunziare, ma veggo che l'orologio segna le cinque...

*Alcune voci.* Parli! parli!

**VALERIO.** Siccome l'onorevole Revel ha pure chiesta la parola, io gli cedo il mio turno.

**PRESIDENTE.** Allora darò la parola al deputato Revel.

**DI REVEL.** Signori, io do il mio voto favorevole a questa legge; ma appunto perchè vi do il mio voto, e che con esso esprimo un'opinione diametralmente opposta a quella che un anno fa a pari giorno manifestai in questo recinto sopra una proposta analoga, mi credo in dovere di esporne i motivi.

Se noi ci trovassimo in condizioni analoghe a quelle in cui eravamo in allora, anche attualmente deporrei nell'urna il mio voto negativo, troverei, cioè, che le strettezze delle finanze nostre non sono abbastanza urgenti per fare un prestito nuovo, troverei che ad un'epoca troppo vicina a quella in cui se ne contrasse un altro di grande entità non converrebbe farne un nuovo; ma le condizioni nostre hanno d'allora in poi molto variato. Il prestito inglese che a quell'epoca era ancora da collocarsi per più della terza parte e quasi per la metà, ora è interamente collocato, ed i risultati

che sono consegnati nello stato somministrato dal ministro delle finanze dimostrano che, sotto questo rapporto, esso ottenne un esito anche maggiore di quello sperato al momento in cui la Camera lo sanciva.

Le condizioni, io dissi, sono cambiate; noi abbiamo sotto gli occhi i risultati de'bilanci degli anni passati, abbiamo una relazione che ci fu presentata dal ministro delle finanze, la quale, per quanto da una parte e dall'altra si voglia criticare, io per mio conto considero come esprimente nella maggiore approssimazione possibile i risultati del passato, e le fondate speranze dell'avvenire.

Egli è vero che si oppone a questa relazione, che essa nel calcolo delle spese dello Stato in avvenire si è tenuto in larghi confini, ma io non potrei fargli un appunto per questo oggetto, poichè stimo che sia sempre un ben provvido finanziere quegli che calcola le spese nel futuro anche in una proporzione maggiore, e non tien conto delle entrate così largamente; quando si segue un sistema diverso arrivano poi quei disappuntamenti, que' disinganni che tanto infastidiscono il paese e coloro che debbono provvedere alle sue esigenze. Per me, lo ripeto, io considero la relazione del ministro delle finanze come esprimente colla maggiore approssimazione possibile i più probabili risultati di alcuni anni in avvenire. Partendo dai medesimi io osservo che la considerevole deficienza che noi avremo in fine dell'anno 1853 giustifica ampiamente la previsione di contrarre un nuovo prestito per metterci al coperto, e per prevenire quei disavanzi e que' sconcerti che nascerebbero laddove non ci potessimo in condizioni migliori.

Osservo poi che quanto da taluno si accennò, che cioè si eliminarono dai conti certe spese, le quali non sono ancora da abbandonarsi, ma solo da differirsi, verrebbe anzi appunto in appoggio alla necessità di fare questo prestito, poichè se noi contiamo queste spese arretrate come tali da doversi realmente eseguire in un periodo più o meno vicino, dovremo preparare i fondi per farvi fronte. Io consento poi che la somma debba essere portata ai due milioni di rendita; siccome però io veggo che si è cangiato sistema, vale a dire che non si domanda più di continuare ad alienare i due milioni restanti sui sei milioni precedentemente autorizzati, e si chiede invece di annullare questi per alienarne altri due, così io debbo arguirne che, sostituendo l'un modo all'altro, il Governo si trova interamente, o crede di essere interamente prosciolto da ogni impegno che avesse potuto contrarre verso il banchiere che assunse il prestito dei primi quattro milioni. Ciò mi dà ancora a divedere, e lo veggo con molta soddisfazione, che sia intenzione del ministro di finanze di contrarre un prestito, non al tasso ed alle condizioni delle preesistenti rendite cinque per cento, ma che egli abbia anzi in vista qualche misura che lo avvii all'idea della conversione che egli ha espressa, e che io non crederei veramente poter essere fatta con effetto se non si apre la via a far conoscere una qualità di fondi che sia in maggiore relazione col principio della conversione stessa.

Conseguentemente io non intendo aggiungere parole a quanto fu già detto in proposito. Io voto per la legge, perchè la ritengo indispensabile; e perchè le condizioni sono mutate e migliorate dall'anno passato in poi, mentre noi abbiamo già aumentate le nostre entrate per effetto dei nuovi balzelli votati, sebbene alcuni di essi non siano ancora in attivazione, e perchè sono aumentate le entrate dello Stato, come si scorge dai risultati che ora ha comunicati il ministro delle finanze. Per parte mia, mentre fo fondamento sulle nuove imposte che necessariamente dovremo decretare, io calcolo

TORNATA DELL'11 GENNAIO 1853

altresì moltissimo sullo sviluppo della pubblica ricchezza e sull'aumento progressivo delle entrate dello Stato, anche indipendentemente dai nuovi balzelli.

Ciò non toglie che all'occorrenza io non sia egualmente per sorgere a propugnare quelle economie che realmente crederò attuabili, ma non quelle che, avvece di aiutare le finanze, avvece di essere vere economie, non fanno altro che scompigliare l'amministrazione e togliere al Governo quel credito che egli deve mantenere.

Io voterò conseguentemente in favore della legge, riservandomi solo di proporre un emendamento, che credo di pura forma, al momento che si verrà alla discussione degli articoli.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Valerio.

**VALERIO.** Siccome sono le cinque suonate, io chiederei la facoltà di parlar domani.

**PRESIDENTE.** Non essendo che le cinque, la seduta con-

tinua come altre volte, ed ella ha facoltà e tempo di parlare. Non so perchè si debba protrarre a domani la discussione generale quando si può chiudere oggi.

**VALERIO.** A quest'ora io non intendo più di pronunciare il mio discorso. Rinunzio piuttosto alla parola.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più alcun oratore iscritto, consulterò la Camera se intenda chiudere la discussione generale, e passare alla discussione degli articoli.

(La discussione generale è chiusa.)

Darò lettura dell'articolo 1.

*Varie voci.* A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del progetto di legge per l'alienazione di due milioni di rendita.

TORNATA DEL 12 GENNAIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Relazione sul bilancio passivo del dicastero dei lavori pubblici pel 1853 — Seguito della discussione del progetto di legge per l'alienazione di due milioni di rendita del debito pubblico — Riassunto generale del relatore Lanza — Spiegazioni personali dei deputati Despina, Di Revel e Balbo — Articolo 1 — Osservazioni del deputato Casaretto — Opposizioni, e proposizione soppressiva del deputato Valerio, e osservazioni del relatore e del ministro delle finanze — Emendamento del deputato Mellana — Osservazioni del deputato Riccardi — Repliche — Emendamento del deputato Di Revel — Osservazioni del ministro delle finanze — Rinvio dell'emendamento alla Commissione.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI, segretario,** dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di petizioni:

5041. Il Consiglio delegato del comune di Tortoli, provincia di Lanusei, chiede che gli assegni suppletivi del clero sardo siano posti a carico dello Stato, almeno sino a che una legge organica, operando una generale riforma ecclesiastica colle riduzioni necessarie nei vescovati e nei benefici *sine cura*, non prescriba una sistemazione uniforme per tutto il regno.

5042. Lasagna Luigi, di Montemagno, residente in Torino, propone alcune modificazioni sul progetto di legge per l'imposta mobiliare tendente a far sì che dessa venga ripartita proporzionatamente all'agiatezza di ciascuno.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** La Camera essendo in numero, metto ai voti l'approvazione del processo verbale.  
(È approvato.)

**SANNA-SANNA.** Presento alla Camera una petizione del Consiglio delegato di Tortoli, che con ragioni le più gravi ed assennate dimostra quanto sia necessario ed imprescindibile l'introdurre radicali riforme nel progetto di legge per gli *assegni suppletivi al clero di Sardegna*. E poichè la vostra Commissione sta per ultimarne i lavori, prego la Camera di voler subito comunicarla alla medesima, onde la esamini e possa apprezzarne tutta l'importanza prima che il relatore già nominato dia mano al lavoro della relazione.

**PRESIDENTE.** Queste comunicazioni si fanno sempre per deliberazioni antecedentemente prese.

**RELAZIONE SUL BILANCIO DEI LAVORI PUBBLICI  
PEL 1853.**

**DEL CARRETTO, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del bilancio passivo del dicastero dei lavori pubblici pel 1853. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1043.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.